ANNO XXVI — Roma, 16 Gennaio 1930 - VIII — FASCICOLO 580

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.

Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze : *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al « Merito agrario » del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50

Direzione, Amministrazione e Pubblicità : **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) (Tel. 21845) - C. P. E. n. 28445

L'esultante omaggio dei Rurali agli Sposi Augusti

Abbiamo avuto in questi prossimi passati giorni, in tutta Italia, e particolarmente alla Capitale, una nobile e commovente serie di manifestazioni in onore degli Augusti Principi di Piemonte, fatti sposi nella Cappella Paolina al Quirinale dall'eminentissimo Cardinale Maffi, la mattina dell'8 gennaio.

E' stata una gara nell'affetto, nella devozione, nella esaltazione per le due belle e gagliarde giovinezze, a cui Dio ed il Popolo hanno decretato di cingere un giorno la Corona regale della nostra grande e risorta nazione.

Dal Governo al Parlamento, dal supremo consesso del Gran Consiglio a tutte le alte e piccole Gerarchie, dalla Magistratura alle quattro branche della forza armata, dai Podestà alle Confederazioni, ai Sindacati ed alla massa imponente dei singoli cittadini, è stata una partecipazione concorde, unisenziente, entusiastica nel prodigare, sotto le più svariate forme, omaggio di saluti, di auguri e di doni alla soave regale fanciulla, che veniva da un popolo eroico a giurar fede e amore al nostro, più che amato, idolatrato Principe Ereditario.

Ma, fra le cento e fra le mille manifestazioni, quella a cui abbiamo dato più intenso il nostro plauso e più viva e più entusiastica la partecipazione del nostro spirito e del nostro cuore, è stato il grande e pittoresco corteo delle Regioni. Corteo che ha avuto intenzionalità e carattere prevalentemente agricoli.

Mai, come in quella interminabile sfilata di uomini e donne, di vecchi e di fanciulle, convenuti in Roma da ogni città e sopratutto da ogni borgo d'Italia, indossanti i loro tradizionali costumi, mai abbiamo vista scaturire più schiettamente e più devotamente augurante la grande anima dei rurali italiani, che sfilavano sorridenti, cantanti e danzanti dinnanzi al gruppo maestoso dei Sovrani e dei Principi.

Dalla Sardegna rude e fedele e dal Piemonte patriottico e fedelissimo che aprivano il Corteo, ai Lombardi, ai Liguri ed ai figli delle tre Venezie, coi sontuosi ed originalissimi costumi di Bolzano, di Cortina d'Ampezzo e di Bressanone, tutta l'alta Italia, colla Media, colla Meridionale e colle Isole, ivi comprese anche quelle del Dodecanneso, è passata dinnanzi agli occhi affascinati di tutta Roma, pressochè duplicata nella sua popolazione per le masse immense di italiani e di stranieri convenuti da ogni parte per la circostanza.

Nè sono mancate le rappresentanze agrarie e guerriere delle nostre fiorenti colonie africane, che sfilarono coi loro cammelli — i buoi aranti e fumanti della Libia romana — fatti segno a grandi ed entusiastiche ovazioni di tutto il Popolo.

Questo meraviglioso e mai visto Corteo, sfilante coi suoi costumi che la tradizione, sopratutto montanara, ci ha tramandati e con esemplari vivi e bardati dei suoi armenti, dei suoi carri, delle sue gerle, dei prodotti dei loro solchi, che le contadinelle sane e gioconde offrivano cantando le strofe e gli stornelli natii, dovette riuscire sicuramente e sommamente caro, sopratutto al nostro Re, il quale fu già un antesignano (colla creazione dell'Istituto Internazionale di agricoltura) di questa odierna splendida rinascita agraria, che è fra i più incancellabili meriti della rivoluzione fascista.

Ed anche al cuore degli Augusti giovani Principi deve avere dato dei palpiti squisiti di emozione e di compiacimento questa manifestazione degli agrari, i quali, come seppero essere il nerbo della resistenza e della vittoria della grande guerra, sapranno e vorranno ancora essere l'espressione più pura e più tenace della laboriosità e della fedeltà.

C. A. CORTINA.

Per la battaglia della Carne

Agricoltore, non dimenticare il bestiame!

Ecco ciò che vuole il Governo. E per venirti incontro, per favorire le stalle tue ha stabilito che sia bandito un concorso triennale nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico, concorso che sarà bandito nel corrente anno, premiando gli allevatori che conseguiranno i maggiori progressi nel campo zootecnico, migliorando e portando al massimo grado l'efficenza numerica del bestiame allevato, avendo a base l'ordinamento

Vacca di razza modenese che per la sua conformazione e per l'alta produzione lattea ottenne anni or sono il primo premio all'Esposizione di Modena.

colturale delle aziende, con particolare riguardo alle colture cerealiche e foraggere.

Il concorso, che importerà una complessiva spesa di otto milioni, si svolgerà in due tempi. Le aziende saranno divise in tre categorie e si procederà fino al concorso provinciale. I primi di ogni categoria dei 92 concorsi provinciali saranno ammessi al concorso nazionale.

Le Cattedre ambulanti di agricoltura, le Commissioni granarie e i Consorzi zootecnici fisseranno nelle provincie il controllo e l'applicazione delle norme per il concorso. La prima premiazione verrà fatta fra tre anni e cioè entro il 1933.

Questo nuovo e vasto programma di lavoro, al quale il Governo ti invita a dare tutta la tua attività, capacità e intelligenza, deve aprirti, se amore hai per il tuo Paese, il cuore a liete speranze, perchè un roseo avvenire si prospetta davanti a te. Se vittoria si è avuta nella battaglia del grano, vittoria — e tu che sei intelligente ne sei più persuaso di me — si avrà anche nel campo zootecnico, forse non così presto come per il grano, per ineluttabile necessità di cose, ma di certo non a lunga scadenza.

* * *

Il problema zootecnico, che è uno dei non meno importanti della nostra agricoltura, anzi io direi che non è inferiore a nessuno, è stato purtroppo, finora molto e molto trascurato.

E' vero che si calcola a 24 miliardi di lire il valore del bestiame italiano e a 12 miliardi di lire il prodotto lordo che annualmente da esso si ricava, ma ben poca cosa sono queste cifre sia pure nella loro imponenza. E invero se tale valutazione, come giustamente fu osservato, vale a dare il necessario rilievo di un'industria che è apparentemente modesta, non per nulla serve a lumeggiare tutta la gravità del problema zootecnico, che risulta invece evidente dall'esame della nostra bilancia commerciale con l'estero. Altre cifre, infatti, ci mostrano il rovescio della medaglia. Nell'ultimo triennio l'esportazione del bestiame e dei prodotti ricavati da esso ha subìto una graduale e sensibile diminuzione. Da L. 1.175.258.056 nel 1926, si è scesi a L. 820.721.268 nel 1927 e a L. 749.861.693 nel 1928. Lo scorso anno l'esportazione fu cioè di L. 19.770.570 per animali vivi, di L. 197.676.535 per carne, uova e grassi, di lire 483.814.105 per latte e prodotti caseari e di L. 48.600.383 per lane. Fatta eccezione del latte, dei prodotti derivati dalla sua lavorazione e della lana, la cui esportazione si mantenne soddisfacente, per tutto il resto l'Italia deve purtroppo, come si vede, ricorrere largamente all'importazione se vuole fronteggiare le esigenze del consumo interno. La quale ha subìto un forte aumento, sovrattutto lo scorso anno: lire 1.683.910.979 nel 1926, L. 1.465.824.313 nel 1927 e lire 1.918.763.375 nel 1928 e quindi il deficit della nostra bilancia commerciale, che nel 1926 era di L. 50.652.923, saliva nel 1927 a L. 645.103.045 e nel 1928 a L. 1.168.901.682. Cifre queste che certamente ti impressioneranno, perchè mai più le sognavi e che purtroppo costituiscono l'indice più evidente delle manchevolezze della nostra produzione zootecnica.

Di fronte a queste cifre, se nel cuore tuo vibra un po' di sentimento patrio, hai un compito solo da seguire, quello cioè di cercare che tali cifre si capovolgano: quelle che oggi rappresentano le importazioni, domani significhino altrettante esportazioni e viceversa.

* * *

Che grandi manchevolezze esistano nella nostra industria zootecnica, eccotene in poche parole la prova.

Chi visita i mercati di bestiame di Torino, Milano, Genova, e di qualche altro centro maggiore, non può far a meno di notare l'enorme quantità di bestiame estero ivi esposto. Particolarmente Torino e Milano detengono al riguardo il *record;* a Torino vi furono dei momenti nel decorso 1929, nei quali i capi messi in vendita erano rappresentati nella quasi loro totalità (il 90 e anche più per cento) da bestiame francese e belga.

Chi rivolge la sua attenzione ai mercati di carne bovina macellata può farsi un concetto esatto dello sciupio — mi si passi la parola — enorme che si fa di giovani vitelli, immaturi o quasi o tutt'al più di un mese di età, e del peso morto di 50-60 kg. compresa la pelle, la testa, le zampe e i visceri.

Quel che la Romagna può produrre. Coppia di buoi romagnoli che riportò alte ricompense.

A chi si prende la briga di fare una passeggiata nelle calate del porto di Genova non possono sfuggire ai suoi occhi le enormi quantità di carne congelata bovina, ovina e suina che arrivano dalle Americhe, dall'Australia, dall'Africa del sud e talora dal Madagascar e dalla Russia.

Queste constatazioni dolorose — e molte dovrei ricordarne ancora — sono più che sufficienti per provare, anche senza conoscere la bilancia commerciale, che l'industria zootecnica nostra presenta molte lacune, che l'Italia, paese agricolo per eccellenza, non dovrebbe conoscere. Lacune che la obbligano a dovere ricorrere, con un crescendo impressionante, all'estero per poter far fronte al fabbisogno.

* * *

L'Italia è un paese eccellente per l'allevamento degli animali domestici. Se la nostra produzione non risponde ai bisogni della popolazione è perchè, sia detto francamente, non sempre, amico agricoltore, sai allevare bene. E dire che abbiamo bovini, che potrebbero in breve volger d'anni diventare non secondi alle migliori razze estere, come lo provano certi meravigliosi

Un magnifico toro di razza piemontese.

oggetti, che si osservano in stalle, dove l'allevamento è ben condotto; abbiamo dei suini ottimi sotto ogni rapporto, soprattutto in alcune regioni, tanto è vero che possediamo una razza — la casertana — che un tempo contribuì al miglioramento dei suini inglesi, della cui fama mondiale non è il caso di spendere parole; abbiamo delle buone pecore, da carne e da latte, tanto perfino ricercate anche all'estero, come le bergamasche, ed altre magnifiche per la produzione della lana e che ebbero un passato glorioso, quali — lo ricordo a titolo d'onore — le Miletocarantine, che sono considerate le capostipiti della razza merina spagnuola; abbiamo galline, come la livornese, superbe ovaiole e produttrici di carne ecc. ecc. Che si vuole di più?

Varrebbe la pena per ogni specie di animali di dire a lungo del modo come tu allevi e come invece dovresti allevare; ma per non dilungarmi troppo, ricorderò solo le gravi manchevolezze della stalla tua che ricovera i bovini.

* * *

L'Italia possiede delle magnifiche razze bovine, le quali, come ho detto più sopra, potrebbero benissimo gareggiare con molte delle migliori di oltr'Alpe. E, invece, ad eccezione di pochi buoni soggetti di qualche razza che si possono qua e là incontrare presso appassionati ed intelligenti allevatori, la massa di bovini lascia molto a desiderare per forme, per sviluppo, per uniformità, per purezza e chi più ne ha più ne metta. Questo stato di cose è una naturale conseguenza dell'ignoranza, dell'insipienza di una gran parte degli allevatori. Chi entra nelle stalle subito si accorge che quasi ovunque tu allevi tanto per allevare, quasi che l'allevamento fosse un male necessario di rancidiana memoria; l'impressione che subito si ha — sarò forse troppo pessimista, ma è così — è che tu non sappia fare il proprio interesse. E, infatti, non mi si vorrà negare che tu il più delle volte sfrutti la situazione del momento non pensando all'avvenire. Tu badi al guadagno immediato, non curandoti che se oggi è, supponiamo, di dieci con un allevamento condotto con altri criteri, con un'altra mentalità e soprattutto pervaso da una vera coscienza zootecnica, potresti ottenere domani un reddito assai maggiore dal tuo capitale bestiame.

Calzano al riguardo alcuni esempi. Il latte è largamente richiesto sul mercato e quindi pagato bene? Primo a risentirne di questa ricerca è il giovane allevime, perchè tu vendi il latte e i vitellini sono passati innanzi tempo al regime di animale adulto o sono venduti, pur avendo poche settimane di vita, senz'altro per il macello, convinto di non avere più il tornaconto ad allevare. Così agisci perchè sei digiuno delle più piane ed elementari norme che regolano l'alimentazione. Se tu sapessi che il latte ha molti sostitutivi, i quali hanno al pari di lui — del latte — un'azione altamente benefica sull'organismo, ben diversamente ti comporteresti.

Ma andiamo avanti. Il fieno cresce di prezzo, perchè il raccolto fu scarso. Chi subito ne porta le conseguenze è la stalla, che d'incanto viene decimata, dimentichi che il fieno può, con miscele appropriate, essere benissimo sostituito. Ma non basta. Il fieno è scadente per qualità in seguito ad un cattivo raccolto causa l'annata piovosa? Pur notando che gli animali lo appetiscono male e, anzichè mantenersi in buone condizioni di carne, deperiscono, tu per nulla corri ai ripari. Se tu invece conoscessi di quanta grande utilità sono i silos nell'alimentazione degli animali, certamente non vedresti la tua stalla svalorizzarsi. E ancora. Nella stalla hai qualche buon soggetto, sia esso torello, vitella, vacca. Se tu sapessi fare bene i tuoi interessi dovresti considerare questi animali eletti come tanti scrigni di ricchezza, perchè capaci in un non lontano tempo di trasformare in meglio la stalla tutta. Al contrario, il più delle volte, essi sono senz'altro venduti a qualche buon offerente. Sorvolo sul modo come si alimenta il bestiame, sulle condizioni igieniche delle stalle. Troppe amare constatazioni dovrei fare.

* * *

Tempi nuovi, vita nuova. Amico allevatore, devi accogliere con grato animo la battaglia che il Governo attuale sta per ingaggiare al fine di aumentare e di migliorare la stalla tua. Tutti, sia grandi che piccoli, dovete concorrere a questo agone. E dico tutti, perchè da qualcuno di voi è stato elevato il dubbio, che al concorso non possono prendervi parte che i grandi allevatori, proprietari nel medesimo tempo di vasti tenimenti. Non lo credo: le varie categorie che saranno contemplate nel concorso ne sono, a mio avviso, la prova.

Tu, concorra o non alla gara, devi subito metterti al lavoro: è solo in questo modo che ottempererai al volere del Capo del Governo. Troppo egoistica è l'azione svolta solo nel senso di ottenere un premio. Guidato e sorretto dai tecnici, trasforma la tua stalla, convertila in un ricovero modello, avvicenda le colture con buoni medicai e trifogliai e anche se il premio tangibile non verrà, vi sarà il premio morale, che ricompensa, soddisfa assai più di qualsiasi altra attestazione materiale.

Gruppo di bovini di razza pugliese nati e allevati in Capitanata e premiati alla mostra di S. Severo (Foggia).

Eccoti tracciata la via che devi seguire per la buona battaglia del bestiame. Mi auguro che queste mie brevi considerazioni siano da te attentamente lette e meditate. Veterinari e agrari sono a tua disposizione per tutti i consigli e i suggerimenti del caso. Approfittane, non tentennare e, armato di buona volontà, mettiti all'opera. Forse scarsi saranno in sul principio i risultati che conseguirai; ma non scoraggiarti, perchè ad essi susseguiranno certamente in prosieguo di tempo vantaggi tali, che finora sono stati ritenuti dalla massa agricola una vera chimera.

Prof. ETTORE MASCHERONI.

I ritardatari sono pregati di mandarci al più presto le 24 lire per l'abbonamento 1930, anche per ricevere subito franco lo splendido Almanacco degli Agricoltori.

L'impianto del pescheto

Lavori d'impianto. — Scriviamo principalmente per chi intende fare del pesco una coltura *industriale*. Ciò posto osserviamo come l'industrializzazione del pescheto porta logicamente alla *specializzazione del medesimo*. Solo infatti in un pescheto specializzato si possono raccogliere quei fattori che sono voluti dall'industrializzazione: economia di mano d'opera, di concimazione, di trattamenti antiparassitari, e via dicendo.

Ciò posto vediamo i lavori d'impianto d'un pescheto. Si possono così classificare: la *buca*, il *fosso*, lo *scasso reale*.

La buca. — Dev'essere larga e lunga almeno un metro, profonda almeno 80 centimetri.

Il fosso. — La larghezza ordinaria è di m. 1,40; ottima cosa però arrivare a m. 1,80. La profondità dev'essere di almeno m. 0,80.

Lo scasso reale. — Consiste nello smuovere tutto il terreno, toccando la profondità di almeno m. 0,80.

Abbiamo detto che la profondità del terreno in questi vari lavori dev'essere di almeno m. 0,80; più giusto sarebbe stato dire che la profondità dev'essere *relativa* alla natura del terreno. Nei terreni profondi si potrà arrivare anche al metro; in quelli a poco spessore ci limiteremo a toccare il sottosuolo ghiaioso, senza scendere oltre.

Di questi tre lavori, quale meglio conviene?

Il lavoro più perfetto è lo scasso reale, poi viene il fosso, ultima la buca. Anzi la buca noi la sconsiglieremmo, poichè difficilmente, specie nei terreni forti, le radici del pesco oltrepassano il terreno delimitato dalla buca. Molti si spaventano al pensiero dello scasso reale, ma, se si considera rispetto ai mezzi meccanici di cui oggi dispone l'agricoltore per smuovere la terra e all'aumento che porta al prodotto, noi lo crediamo insieme il lavoro più razionale e più economico. Di fatto nei terreni a breve spessore (m. 0.30-0.40) tale scasso si può fare colla moto-aratura e negli altri terreni è certo che la moto-aratura può di molto attenuare le spese. Così anche nell'apertura dei fossi si può benissimo usare l'aratro.

Qualunque sia il modo che si usa, si badi bene che la terra, quanto è possibile, sia capovolta; e che questi lavori precedano di qualche mese l'impianto per dar così tempo al terreno crudo, portato alla superficie, di cuocere e panificarsi per effetto del gelo e degli altri agenti meteorici.

Concimazione d'impianto. — La concimazione d'impianto ha una specialissima importanza e ad essa è particolarmente legato l'avvenire del pescheto. Essa infatti deve non solo nutrire largamente la giovane piantina nel suo primo sviluppo, ma anche accompagnarla in tutte le fasi del suo ciclo vitale.

Non si può tuttavia suggerire un'unica concimazione per tutti i terreni.

Nei terreni forti e profondi e poveri di materia organica 300 q.li di letame per ettaro non sono un'esagerazione. In quelli invece ricchi di materia organica, potrà bastare una metà. In quelli mediamente ricchi 200 q.li di letame possono essere una buona concimazione. Il letame può essere a mezza fermentazione e anche fresco. Occorre poi sempre aggiungere q.li 8 a 10 di perfosfato e 2 a 4 di cloruro di potassa per ettaro.

Bisogna poi che una parte del letame sia sotto forma di terriccio, per spanderlo, come primo cibo su le radichette delle piantine, dopo coperte con un semplice strato di terra.

Lavori culturali annui. — Quando il terreno sia stato ben preparato, questi lavori si riducono a ben poca cosa. Può bastare una vangatura seguita poi, a intervalli da zappature, così da mantener pulito il terreno dalle male erbe e sufficientemente poroso. Nei terreni leggeri o di mezza mano la stessa vangatura potrà essere supplita da una buona zappatura che, almeno sin quando le piante sono piccole, potrà farsi colla zappa cavallo.

Irrigazione. — Salvo terreni naturalmente profondi e freschi e località a frequenti pioggie l'*irrigazione* riesce assai utile alla coltura del pesco. Però in pianura si preferirà, per l'impianto del pescheto, il terreno irriguo a quello asciutto.

Tuttavia, poichè il pesco rifugge dalla eccessiva umidità dell'irrigazione si userà con gran cautela e solo quando c'è vero bisogno. Di primavera accade di rado di dover irrigare; non così nell'estate.

Si deve irrigare per *infiltrazione*, evitando assolutamente l'allagamento del terreno. Dovendo coltivare peschi in terreni asciutti poco resistenti al secco, si cercherà di evitare i danni delle siccità col tenere il terreno ben fornito di materia organica e colle frequenti zappature e dando la preferenza alle varietà precoci.

Nell'anno d'impianto, se la stagione corresse asciutta, sarà bene irrigare leggermente, sia pure a mano, le piccole piantine per assicurarne l'attecchimento e il primo sviluppo. Ma attenti di non abusare dell'irrigazione, chè il prodotto verrebbe assai deteriorato nella qualità e le radici della pianta ne soffrirebbero danno.

L'età delle piantine. — Le piantine di pesco non abbiano più di un anno di vita. L'esperienza dimostra luminosamente che questa è l'età migliore. Gli Americani sono così progrediti nella coltura del pesco che in un anno sanno preparare delle piantine con un meraviglioso apparato radicale e coll'innesto già sviluppato così da raggiungere la lunghezza di cm. 20, 25 e più. Chi intendesse coltivare peschi europei opererà saggiamente usando piantine di un anno innestate a gemma dormiente, gemma che si svilupperà nel secondo anno del pesco già posto a dimora. Non avendone, sarà buona norma usare piantine selvatiche di un anno, che s'innesteranno poi a gemma dormiente nel futuro agosto. Così avremo piante di maggior sviluppo e di maggior durata che non usando astoni innestati di due o più anni.

La stagione dell'impianto. — In generale l'epoca più indicata è quella in cui la vegetazione si trova allo stato di assoluto riposo (autunno e inverno).

In climi siccitosi meridionali l'impianto autunnale fornisce sempre i migliori risultati, perchè le radici hanno il tempo di mettersi in intimo contatto col terreno e possono affrontare le frequenti siccità successive in condizioni favorevoli.

Nei terreni soffici, secchi, leggeri, ciottolosi si deve fare l'impianto d'autunno; in tali condizioni, verso la fine dell'autunno stesso, le radici danno luogo alla emissione di nuove radicelle, che assicurano la presa di possesso dell'albero, il quale, al ridestarsi della primavera, entra subito in vegetazione, sopportando trionfalmente le eventuali siccità che sopravvenissero in quest'epoca dell'anno.

In terre fredde, umide e compatte l'impianto primaverile s'impone e dà, di regola, il migliore risultato.

Qualora le piantine arrivassero in condizioni di appassimento, si stratificano con terra in una fossa e s'inaffiano; dopo una settimana si levano dalla fossa e si trapiantano. Ad assicurare la ripresa, dopo l'impianto, si copra il terreno circostante con uno strato di stramaglia, paglia, vinacce e via dicendo.

Si eviti di operare l'impianto in giornate troppo secche e ventose o a terreno bagnato o parzialmente gelato. Se le piantine arrivassero gelate, si dovranno collocare, senza disfarne l'imballaggio, in una cantina avente una temperatura mite, ove sgeleranno lentamente.

La preparazione delle piantine. — Le piantine devono essere sottoposte ad un'accurata preparazione prima di essere poste a dimora. Il frutticultore prepari due tinozze, larghe

e basse, di capacità variabile dai 50 ai 200 litri ciascuna; una per la disinfezione, l'altra per l'inzavardatura delle radici.

Disinfezione. — Il miglior disinfettante è il solfato di rame: se ne prepari quindi nella tinozza una soluzione acida all'uno per cento, aggiungendovi pure della calce, sempre in difetto, mai in eccesso.

Inzavardatura. — Nella seconda tinozza si fa la seguente miscela: 3 parti terra; 3 parti deiezioni bovine, solide e fresche; 1 parte calce spenta ed acqua a sufficienza per ottenere una poltiglia densa.

Preparate le due soluzioni, il frutticultore si munisca di forbici ben taglienti, e tolte le piantine dal terreno (ove furono infossate per la parte radicale appena arrivate dal vivaio) con molta cura per non romperle nel punto più delicato, cioè nel punto d'innesto, le porta vicino alle due tinozze. Si tagliano nella parte legnosa, ad un'altezza di cm. 30 a 50, con un taglio netto al disopra e rasente ad una gemma opposta al punto d'innesto, allo scopo di raddrizzare la pianta stessa. Questa operazione è indispensabile e chi esita ad eseguirla non sarà mai un bravo frutticultore.

Potata così la parte aerea della pianta, occorre tagliare anche le radici, amputare il fittone dove esiste, e, se l'apparato radicale è formato di più di due impalcature, sopprimere con taglio netto le ultime in basso.

Tutte le radici grosse, medie e piccole devono essere rinfrescate col taglio; quelle rotte devono essere tagliate in modo da asportare la parte non sana. Non si abbia timore di tagliare piuttosto corte le radici se si vuole avere una buona emissione di altre radici nuove basate più vicine alla pianta. Il taglio delle radici dev'essere perpendicolare al fusto, in modo che la parte tagliata prema sul terreno.

Preparata così la pianta, se ne immerge la parte radicale nella soluzione di solfato di rame per 5 o 10 minuti circa. La soluzione di solfato di rame e calce dev'essere ben agitata prima d'immergervi le piantine. Tolte da questo bagno, le radici vengono immerse nella miscela preparata nella seconda tinozza, miscela che dev'essere pure ben agitata. Pochi minuti bastano perchè le radici s'intonichino di tale poltiglia; si estraggono quindi le piante, si adagiano su di una carriola a fondo piatto e si getta su le radici della terra nera fina, in modo da completare il loro intonacamento. Si portano così al campo; se il sole fosse molto cocente, è bene coprire le radici con uno straccio.

L'ESECUZIONE DELL'IMPIANTO. — Supposto il terreno già scavato e sistemato, si segneranno i punti che dovranno venir occupati dalle piantine conficcando in essi un paletto.

Se il terreno è stato scassato su tutta la superficie, sia a vanga che con l'aratro, verranno praticate tante buche profonde 40 cm. e aventi 50 cm. di lato.

Nelle buche si getterà tanta terra quanto basta per colmarle a metà; la terra gettata verrà disposta a cono avente il vertice 5-6 cm. al disotto del livello del terreno. Si rimetterà il paletto a posto nel centro della buca.

Ciò fatto, si distribuirà del letame ridotto a terriccio all'ingiro del cono, sovrapponendovi 300 grammi di perfosfato, 150 grammi di sale potassico e 100 di solfato ammonico, che verranno coperti con uno strato di terra. Da ultimo si collocherà la piantina, preparata come abbiamo detto, disponendo le radici tutto intorno al cono e coprendolo con terra fina, che si avrà cura di far penetrare bene fra le radici.

Ottenuto il coprimento di esse, si passerà alla distribuzione di una dose di perfosfato, sale potassico e cianamide eguale a quella precedentemente assegnata. Viene poi ultimato il coprimento della buca in modo che, a operazione finita, il terreno smosso soppravvanzi il livello circostante. E' norma direttiva, nell'eseguirne l'impianto, che, colmata la buca, il nodo dell'innesto sfiori la superficie del rialzo di terra.

Se lo scasso è stato eseguito a fosso, si procede all'impianto nei punti che devono essere occupati dalle piantine in modo analogo; gli intervalli tra pianta e pianta vengono interrati subito dopo eseguito l'impianto. Si può anche riempire i fossi per intero alcun tempo prima di effettuare l'impianto, poscia praticare le buche come sopra nei punti destinati a ricevere le piantine. Se poi lo scasso fu fatto a buche, allora si opera come nel primo caso. Si deve evitare assolutamente gli impianti siano troppo profondi; nei terreni freschi compatti, a impianto avvenuto, le prime ramificazioni delle radici dovranno rimanere coperte da 4-5 cm. di terra; in terreni permeabili, leggeri, asciutti, lo spessore del terreno sovrastante a tali radici dovrà risultare di circa 7-8 centimetri.

Bisogna tener presente che la terra smossa nel costiparsi e riacquistare lo stato normale, si abbassa di circa un decimo, cioè 10 cm. per metro di spessore di terra smossa.

Si eviti di legare le piantine ad un sostegno perchè la terra comprimendosi causerebbe lo scoprimento delle radici.

Ultimato l'impianto, se le gemme non si sono ancora mosse, occorre eseguire subito un trattamento generale alle piantine con la soluzione seguente:

Solfato di rame	Kg. 3
Calce spenta	» 1
Sapone	» 1
Acqua	in 100 litri

Scegliere una giornata di bel tempo e irrorare completamente tutta la pianta, la quale si presenterà, appena asciutta, di un bel colore azzurro e sarà preservata contro gli attacchi di alcune malattie che si manifestano solo in primavera, quando è più difficile o impossibile combatterle.

P. P. CERRUTTI.

"OLLOMONT,,

Società Anonima

TORINO - Via Arcivescovado, 7 - TORINO

Stabilimenti in TORINO e VERCELLI

per la

fabbricazione del SOLFATO DI RAME

IL SOLFATO DI RAME

è il migliore e più efficace rimedio preventivo e curativo contro la peronospora

IL SOLFATO DI RAME

cristallizzato, data la sua ricchezza in rame attivo, è anche il rimedio più economico

Il Solfato di Rame "OLLOMONT,,

è sempre maggiormente apprezzato dagli agricoltori per la sua constatata purezza

Come curare i pulcini?

Appena i pulcini sono nati si devono tenere ben caldi perchè hanno consumato molte calorie per venire al mondo, rompendosi il guscio che serviva loro di prigione, ed ora devono rifarsi.

Per le prime 48 ore è inutile, anzi dannoso, dare loro cibo o bevanda poichè tutto il nutrimento rimasto nell'uovo viene assorbito dal pulcino al momento della nascita.

Due sono le correnti seguite in questo campo. Alcuni vorrebbero cominciare a dar subito un pastoncino composto di mollica di pane bagnata nel latte o nel vino, verdura e rossi d'uova cotti duri.

Altri sostengono che tale cibo è dannosissimo perchè produce nei piccoli esseri delle diarree che sono quasi sempre mortali. A vero dire io ho visto dare ai pulcini appena nati qualche goccia di vino per rinforzarli e, dopo il primo giorno un pasto secco accompagnato da un pastone fatto di farina di granoturco impastata col latte. Ed i pulcini crescevano vispi e forti, divenivano presto bei galletti, pollastrelle appetitose.

Ad ogni modo è forse probabile che questi risultati si ottengano in virtù di un caso favorevole e nient'altro e noi ci atterremo di preferenza, almeno nei primi giorni, al regime secco, che non impasta l'intestino dell'animale.

Dunque, 48 ore dopo la nascita, sbrioleremo della mollica di pane raffermo. Per il primo giorno il pasto durerà circa 10 minuti e si ripeterà ad ogni ora, astenendosi dal dare qualsiasi bevanda. Il secondo giorno, che sarebbe in realtà il quarto dopo la nascita, si comincerà ad inumidire leggermente la sbriciolatura di mollica con un po' di latte scremato e non bagnare per evitare che il mangime faccia pasta nel tubo digerente del pulcino. Così si continuerà per i primi sette giorni alternando la mollica di pane sbriciolata a quella inumidita.

Dopo la prima settimana di nutrizione si darà a bere dell'acqua fresca e si comincerà a dare del miglio, che ai pulcini piace assai, e dei grani macinati, dei grani di riso, ecc.

Soltanto al decimo giorno potremo dare qualche po' di rosso d'ovo duro usando quelli che già furono covati per qualche giorno e si trovarono poi sterili all'esame. Da questo giorno si lascia a disposizione dei pulcini una mangiatoia aperta con sabbia, piccolissimi calcinacci, carbone di legna minuto e crusca.

Si forniranno anche delle verdure e specialmente dell'erba medica. Quello poi che è molto utile ai pulcini è il somministrar loro dei vermi, di cui d'altronde sono ghiottissimi. Per poter far ciò i sistemi sono due: se la stagione è adatta si trasporta il corbello dei pulcini su di un terreno di fresco lavorato. Essi sapranno ben trovare i vermiciattoli che in tale occasione vengono alla superficie, e senza dar danno, perchè nulla è ancora seminato, liberano la terra dai parassiti dannosi.

Il secondo sistema consiste nel provocare la nascita dei vermi seminando ad esempio del sangue di animale morto. Dopo di chè si comincerà a lasciare i pulcini liberi nei parchetti per cercarsi da mangiare e, giunti all'età di circa due mesi, si considereranno, per l'alimentazione, come polli.

A questo punto diremo che non è possibile precisare quanto tempo occorre perchè la chioccia possa abbandonare i piccoli e tornare al pollaio. In genere il periodo è di cinque o sei settimane, ma varia a seconda delle stagioni, del clima del luogo, della razza e di mille altre cause per cui più volte vale meglio l'esperienza personale che un consiglio dato a priori.

Nei primi giorni della separazione dalla madre si osserveranno alcune prescrizioni. Nelle prime notti, ad esempio, se si è nella cattiva stagione, si riscalderà un po' il dormitorio o, se si è fatto uso della cassetta da allevamento la si porterà nella stalla ove si trovano cavalli e mucche, o nella cucina se è riscaldata durante il giorno, lasciando un po' di brage sul camino.

Appena ritirata la chioccia, per dar maggior libertà ai pulcini, si toglierà il cancelletto di divisione della cassetta lasciandola tutta a loro disposizione.

Siccome poi, man mano che i pulcini crescono, i loro escrementi aumentano, si terrà una pulizia scrupolosa, ricoprendo il fondo della cassetta di uno strato di fieno oppure di paglia tritata minuta minuta, che si cambierà ogni giorno.

Si continuerà così fino ai due mesi, poichè è preferibile non spingere troppo presto i galletti e le pollastrelle a montare sui posatoi, altrimenti potrebbero diventare deformi.

All'età di due mesi si avvieranno ai posatoi che non saranno mai più alti di 40 centimetri dal suolo, un po' piatti, con gli spigoli arrotondati e larghi 2 o 3 centimetri.

Nel caso poi che i pulcini dovessero essere improvvisamente abbandonati dalla madre per un suo capriccio o per la sua morte e non si trovasse il modo di sostituirla, consigliasi l'uso della madre artificiale alla quale possono essere affidate anche le covate di più chioccie rinviando queste al pollaio per la produzione delle uova.

Chiunque può costruire da solo una allevatrice artificiale, senza spesa, nel seguente modo:

Si prende una grande lampada a petrolio che abbia possibilmente un piede piuttosto pesante perchè sia più difficile ai pulcini di rovesciarla, si sostituisce il tubo di vetro con un tubo di lamiera lungo il quale può scivolare un ampio paralume pure di latta che potrà alzarsi od abbassarsi a piacere a mezzo di un filo metallico scorrente su di una carrucola.

Si attacca attorno all'orlo del paralume una striscia di panno cui si siano fatti dei profondi tagli ogni 8-9-10 centimetri ed ecco l'apparecchio pronto a funzionare.

Siccome i pulcini devono cominciare a muoversi, a fare dell'esercizio molto presto, il cibo sarà sempre preparato fuori della madre artificiale sotto alla quale i pulcini correranno a rifugiarsi quando hanno freddo.

Il paralume va tenuto un po' sollevato da terra perchè l'aria possa circolarvi sotto liberamente. I tagli della stoffa fanno come tante piccole porte che il pulcino può facilmente smuovere per uscire od entrare a piacimento.

Si dirà che basterebbe usare di una stanza molto riscaldata per ottenere lo stesso effetto. Ma siccome la temperatura richiesta dal pulcino nei primi giorni è di 38 e 39 gradi circa e poichè egli sente il bisogno proprio di rannicchiarsi in un luogo chiuso, le madri artificiali sono assolutamente necessarie quando si voglia fare a meno delle chioccie.

Una piccola stanza che si possa dedicare alle madri artificiali ed ecco la fortuna dell'allevatore fatta. Difatti, col loro aiuto, egli potrà continuare l'allevamento dei pulcini per tutti i sei mesi dell'inverno e, cominciando ad ottobre, egli potrà lanciare sul mercato dei bei polli grassi e giovani per l'epoca delle feste quando la domanda sorpassa di così tanto l'offerta e non si bada al prezzo pur di procurarsi il ghiotto boccone.

Naturalmente i polli allevati nella stagione fredda saranno dedicati alla tavola con un grande utile finanziario e si riserveranno alla riproduzione quelle schiusi a primavera.

Nell'usare della madre artificiale si curerà di sorvegliare che la temperatura dai 39 gradi del primo giorno scenda ogni giorno di un grado circa, giungendo, dopo 15 giorni ai 14-15 gradi centigradi. Nella stagione fredda anche la sala in cui si trova la madre artificiale sarà riscaldata fino ai 14 gradi circa. Ma se fuori vi è il sole, appena questo sarà sufficientemente caldo, ed avrà asciugata l'umidità notturna dell'erba, si lasceranno i pulcini correre all'aperto a fare un po' di moto che li rinforzerà e risanerà.

Quando sentono freddo essi stessi corrono sotto il paralume dal quale usciranno quando avranno troppo caldo. Si sorveglierà tuttavia che se essi spalancano il becco il calore è troppo forte e se si radunano intorno alla lampada fino a schiacciarsi quasi essa da un calore insufficiente. A mezzo del filo solleveremo quindi o abbasseremo il paralume per far entrare

più o meno aria sotto ad esso e regolare così la temperatura convenientemente. Dopo circa tre settimane l'allevatrice artificiale è inutile e basta la sala riscaldata a 14 gradi circa.

Durante la bella stagione si può fare uso di una allevatrice artificiale a freddo. In tal caso essa consiste di una specie di piattaforma nel centro della quale sorge un bastone lungo il quale scorre il solito paralume guernito della solita striscia di panno con tagli profondi circa 10 centimetri e distanti circa 8 centimetri tra di loro. Durante il giorno si collocherà l'allevatrice a freddo al sole, durante la notte la si riporterà nella sala d'allevamento ed il calore sarà dato dall'unirsi di tutti i pulcini l'uno ben attaccato all'altro sotto il paralume. Se la notte è molto fredda si metterà accanto all'allevatrice una qualsiasi sorgente di calore.

Trattandosi di continuare l'allevamento per parecchio tempo si dividerà la sala in compartimenti a mezzo di assi mobili alti non più di 50 centimetri da terra e riservando una spazio tanto maggiore quanto più vecchi sono i pulcini. In tal modo i più grandi non potranno tormentare i piccoli e rubare loro il mangime.

A due mesi si separeranno i galletti dalle pollastre perchè non si esauriscano e si potranno già introdurre nel pollaio degli adulti sorvegliando che ai pasti sia data loro possibilità di nutrirsi senza farsi mangiare tutto il cibo dai più grandi.

Il pavimento della sala (che può essere una qualsiasi stanza purchè asciutta sana e senza contr'arie, ma con molto sole) sarà cosparso di sabbia oppure di paglia ben tritata per la pulizia. Per evitare poi che i pulcini siano assaliti dai cosidetti pidocchi pollini bisognerà lavare ogni tanto il suolo, le pareti gli assiti con del lisoformio al 5 % estendendo la pulizia anche sotto le allevatrici artificiali.

A seconda poi degli usi cui si destinano questi animali si cominceranno ad abituare già fin dalle prime settimane.

Così i volatili destinati all'ingrassamento saranno avviati a poco a poco alla claustrazione ed al cibo ingrassante, mentre si lasceranno in libertà quelli destinati all'allevamento all'aperto. Maggior libertà avranno però sempre i galli, minore le pollastre destinate alla riproduzione, che non devono stancarsi a correre in spazi troppo ampi.

A tutti serviranno i parchetti che potranno essere divisi in una parte coltivata ad erba e l'altra ricoperta di sabbia perchè gli animali possano fare il loro bagno di polvere.

Prof. A. ZIGNOLI.

Programma abbonamenti 1930

Anche per il 1930 l'abbonamento annuo alla RIVISTA AGRICOLA è stabilito in L. 24 per il Regno e Colonie e in L. 32 per l'Estero, con diritto a ricevere gratis e franco l'ALMANACCO DEGLI AGRICOLTORI DEL 1930.

Ed inoltre offriamo queste altre vantaggiose combinazioni:

Il Bollettino Veterinario Italiano.

Vecchia ed accreditata pubblicazione, utile a tutti gli allevatori di bestiame, fondata e diretta dal nostro valoroso collaboratore, Prof. Dott. Giovanni Gambarotta, medico Veterinario Capo del Municipio di Torino. L'abbonamento annuo costa L. 6, ma per i nostri abbonati L. 4,50.

L' Apicoltura Italiana.

E' la più bella e la più accreditata pubblicazione apistica d'Italia. Esce in Ancona in eleganti fascicoli, utilissimi ai principianti come ai provetti apicoltori, sotto gli auspici della fiorente *Federazione Apistica Italiana*. L'abbonamento annuo di L. 15 per i nostri Abbonati sarà di L. 12.

Bollettino degli Allevatori.

Esce ogni 15 giorni a Firenze ed è utile ed interessante per ogni ceto di agricoltori, e sopratutto per le massaie che si dedicano al pollaio e agli allevamenti di ogni genere. L'abbonamento annuo costa L. 20, ma pei nostri abbonati L. 16.

Giornale di Risicoltura.

E' l'unica pubblicazione del genere che si pubblica mensilmente a Vercelli — la capitale del Riso.

Seguendo le iniziative del Duce anche il riso dovrà molto generalizzarsi in Italia. E coloro che vorranno tentarne od ampliarne la coltura troveranno ben utile questo giornale. Il suo abbonamento costa L. 7, ma pei nostri Abbonati L. 6.

L'Enologia Moderna.

E' un interessante e antico periodico che da molti anni pubblica a Milano il Dott. De Renzio. Noi lo raccomandiamo a chi ha vigne e si occupa di vini. L'abbonamento di L. 8, pei nostri Abbonati è ridotto a L. 7.

L'Agricoltura Coloniale.

E' una elegante ed accreditata rivista che riesce utile così per quelli che hanno tenimenti in Colonia, come per chi vuole coltivare in Italia le piantagioni coloniali. Il suo abbonamento costa L. 30, ma pei nostri abbonati L. 24.

La Rivista Orticola.

E' la più completa, pratica ed utile pubblicazione italiana di orticoltura e giardinaggio, che si pubblica da circa 20 anni a cura della *Società Orticola Varesina*. L'abbonamento costa L. 12, ma pei nostri abbonati L. 10.

Il Mondo Filatelico.

E' la nuova bella ed elegante rivista mensile che ha fondata e dirige da due anni a Torino il nostro ottimo amico Giuseppe Gaggero, competentissimo in filatelica come in agraria. L'abbonamento annuo di L. 10, è ridotto pei nostri abbonati a L. 7,00.

Il Medico di sè stesso.

E' un curioso ed interessantissimo giornalino che si stampa mensilmente a Torino a cura della Casa Editrice « La Scienza del Popolo » sotto la Direzione del Dott. E. Fenoglietto. Ogni famiglia vi troverà nozioni pratiche ed utili per la propria salute. L'abbonamento annuo costa L. 3, ma pei nostri Abbonati sole L. 2.

Bibiioteca Agricola Paravia.

La grande Casa *G. B. Paravia & C.*, editrice della *Collana Agricola Paravia* che già comprende 43 volumi, (di cui 23 della *Serie Agraria* e 20 della *Serie Zootecnica*) in caso di acquisto di tutti i 43 volumi, che costano in complesso lire 384,25, offre ai nostri Abbonati lo sconto del 30 %, per cui essi guadagneranno L. 96, e dovranno spedire sole L. 269.

Per l'acquisto della sola *Serie Agraria* o della sola *Serie Zootecnica* è concesso lo sconto del 25 %. Il quale sconto del 25 % è concesso eccezionalmente anche sui singoli volumi. Pertanto chi desidera il catalogo coi prezzi lo richieda alla Ditta G. B. Paravia - Torino, cui dovranno pure dirigersi le richieste di acquisto e i vaglia.

Il Cacciatore Italiano.

E' la splendida e pratica Rivista settimanale di caccia e di pesca, diretta da Carlo Toni, che si pubblica da 13 anni a Milano in grandi ed eleganti fascicoli illustrati di 24 pagine, in cui gli appassionati di caccia e di pesca possono trovare tutto quanto può interessarli ad essere oggetto della loro curiosità. L'abbonamento costa L. 30, ma pei nostri abbonati sole L. 26.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per le alte concimazioni fosfatiche

Nei sistemi odierni di coltivazione si possono impiegare con profitto le fosforiti di determinate qualità, specie per le concimazioni fosfatiche di fondo, che si rendono necessarie per mantenere in efficienza ed accrescere la produttività dei terreni, di cui la provvista fosforica, già molto scarsa viene sensibilmente ridotta dalla continua ed intensa sottrazione della colture.

L'esito dell'impiego delle fosforiti è però subordinato alla natura del terreno, alla specie della pianta coltivata, ai sistemi di coltivazione, alla qualità e finezza di macinazione del minerale.

Per quanto riguarda anzitutto la natura del terreno, indagini e prove di concimazione hanno messo in evidenza che l'efficacia della fosforite è tanto maggiore quanto più bassa è la disposizione di altri composti che più facilmente del fosfato tricalcico cedono la base calcio e quanto più elevata è la quantità di acqua percolante, di sostanza organica e di argilla colloidale che, unitamente ad altre azioni, sottraggono il calcio dalla soluzione nutritiva e facilitano così l'azione solvente degli acidi specie dell'anidride carbonica.

Di conseguenza la fosforite può trovare largo collocamento nei terreni esenti o poveri di calcare, ricchi di humus ed argilla, umidi già acidi o soggetti facilmente ad acidificarsi; mentre il suo impiego è meno consigliato nei terreni calcarei, subalcalini od alcalini, deficienti di sostanza organica, particolarmente se scarsamente provvisti di acqua.

Circa la specie della pianta coltivata, consta oggi che le leguminose possiedono la peculiare proprietà di assorbire l'acido fosforico dei fosfati poco solubili anche senza il concorso di particolari condizioni di suolo.

Per queste colture perciò la fosforite può usarsi come gli altri concimi fosfatici e assai bene invece delle scorie Thomas.

Ciò ha notevole importanza giacchè le leguminose soprattutto le foraggere, entrano oggi largamente nei sistemi di coltivazione ed occupano estese superfici nelle plaghe agrariamente più progredite.

A differenza delle leguminose, i cereali che, per dare elevati rendimenti hanno grande bisogno di acido fosforico, possiedono invece una minore capacità utilizzatrice dei fosfati poco solubili. Tuttavia anche per queste colture quando non si credesse di ricorrere alla concimazione diretta, si può trarre partito dalla fosforite, giacchè esse si avvicendano con le leguminose, le quali lasciano nel terreno una copiosa quantità di sostanza organica che favorisce grandemente i processi di solubilizzazione dei minerali.

Ad ogni modo per queste piante, per le quali può essere conveniente somministrare la fosforite in anticipazione alla coltura precedente, non si dovrebbe omettere, salvo che nei terreni decisamente acidi, l'aggiunta integrativa dei concimi prontamente solubili, di cui il bisogno è specialmente sentito nei primi periodi vegetativi.

Una proficua applicazione della fosforite si può fare alle colture, come le ortive, che richiedono una forte applicazione di concimi organici e richiedono di essere irrigate. Utile può essere pure di ricorrere al sovescio di leguminose concimate con fosforite.

Di notevole vantaggio riesce infine la fosforite per le coltivazioni arboree particolarmente quale concime di fondo.

La fosforite per riuscire efficace deve essere friabile e attaccabile dagli agenti disaggregati per il che deve essere ridotta ad estrema finezza, dalla quale dipende, non solo il contatto di essa in superficie con i fattori solventi, ma anche la distribuzione delle particelle fosfatiche nel terreno.

Tali qualità per l'uso diretto presenta la fosforite « Italia » delle Miniere di Kosseir la cui produzione è di proprietà dello Stato italiano.

I risultati ottenuti in numerose prove di concimazione quali sono dati dalle R. Stazioni agrarie di Bari, Roma, Torino, Vercelli, da Cattedre ambulanti e da numerosi agricoltori, hanno messo in chiaro rilievo che la fosforite « Italia » ha non solo raggiunto ma anche in molti casi superato l'efficacia degli altri concimi della sua classe. E poichè il prezzo della unità di anidride fosforica contenuta nella fosforite « Italia », che ha l'alto titolo del 30-32 %, è molto inferiore al prezzo delle scorie Thomas, è evidente che una pratica nuova si apre alla attività degli agricoltori italiani per giungere alle massime produzioni colle alte concimazioni fosfatiche a basso costo.

La prima mostra italiana di tartufi

Si è avuta in Alba, terra consacrata dal mai abbastanza lodato, apprezzato e gustato *Tuber Magnatum*, il famoso tartufo bianco di Piemonte, noto in tutto il mondo gastronomico e fors'anche in altri mondi, trionfo delle mense, delirio dei ghiottoni, davanti a cui impallidiscono le glorie del famoso *Tartufo del Périgord*, cantato e poi dispregiato (dopo una scorpacciata che per poco non gli costò la vita), dal poeta Deschamps, sotto Carlo VI, portato alle stelle da Brillat-Savarin e da De-Courchamps... Non a torto il poeta e latinista canavese G. B. Vigo, nel 1776, dedicava un poema a gloria ed onore del Tartufo Piemontese, a Lui, a Lui solo, al fragrante prodotto delle nostre terre Langhiane e Monferrine si convengono i titoli di « diamante della cucina » (Brillat-Savarin), di « sancta santorum della tavola » (Alessandro Dumas, padre), di « mistero poetico del mondo gastronomico » (P. Mantegazza).

La mostra ebbe luogo nei locali del Palazzo della Maddalena in Alba la mattina del giorno 26 ottobre u. s., promossa dal Comitato generale dei festeggiamenti per l'inaugurazione del Monumento al Generale Albese G. Govone, nome consacrato alla Storia delle guerre per l'indipendenza Italiana. Organizzata dal solerte direttore della locale Cattedra Ambulante di Agricoltura Prof. Emanuele Ferraris, disciplinata dal Cav. Renolfi del Comizio Agrario e un po' dal sottoscritto, riuscì interessante e fu altamente apprezzata da S. E. il Prefetto di Cuneo, che venne ad inaugurarla.

Si presentarono ben 61 espositori di tutte le regioni tartufifere circonvicine e specialmente di Barbaresco, di La Morra, di Novello, Castagnole, Neive, Trezzo Tinella, Treiso, Mango, S. Stefano Balbo, Costigliole, Diano, Monforte, Benevello, Roddi, Rodello, Vezza, Bra ecc. ecc.; con un quantitativo di materiale non inferiore di molto al quintale. Si sarebbe forse potuto raddoppiare il quantitativo se la mostra avesse avuto luogo in settembre, che fu il mese di maggior raccolto.

Alcuni espositori si distinsero per la quantità di esemplari presentati, altri per la bellezza dei campioni: tra gli altri se ne ammirò uno del peso di Kg. 0,65, già rispettabile, per quanto talora sul mercato pervengano esemplari anche più ragguardevoli per peso e grossezza. La Giuria assegnò diversi premi costituiti da medaglie di argento, di bronzo e diplomi.

Gli esemplari migliori vennero scelti dalla Giuria per conto del Comitato che ne inviò in omaggio al Capo del Governo ed alle Autorità.

Alla chiusura della Mostra, che si effettuò poco dopo mezzogiorno, i preziosi prodotti presero il volo per varî lidi: i compratori accorsi in gran numero requisirono in un attimo il quantitativo esposto e degli squisiti ipogei non rimase per gli spettatori che un fugace profumo invitante ad un copioso assaggio che gli ospitali ed accorti albergatori non mancarono di offrire ai numerosi buongustai accorsi alla Mostra, che, a mio avviso è la prima del genere che si sia fatta in Italia.

E c'è da augurarsi che essa si ripeta nel prossimo anno in Alba ed in altre regioni tartufifere italiane, per far meglio conoscere ed apprezzare anche questi caratteristici prodotti della nostra magnifica Terra.

T. FERRARIS.

Come sarà eseguito il censimento agricolo generale in Italia

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 corr. ha pubblicato il Decreto del Capo del Governo, 16 dicembre 1929, che contiene le norme per l'esecuzione del censimento generale dell'agricoltura italiana.

Il decreto stabilisce che i censimenti si eseguiscano in ogni Comune sotto la direzione e responsabilità del Podestà che è assistito da una Commissione di censimento di cui sono chiamati a far parte: il segretario comunale; il capo dell'ufficio statistica, dove esista; il veterinario comunale o consorziale; l'ufficiale sanitario; il capo dell'ufficio tecnico comunale, dove esista; un maestro elementare avente, possibilmente, funzioni di direttore didattico; un rappresentante della Federazione provinciale fascista degli agricoltori; un rappresentante del Sindacato fascista tecnici agricoli; un rappresentante dell'Unione provinciale dei sindacati fascisti dell'agricoltura; un parroco scelto fra i titolari di parrocchie di campagna.

Il Podestà, coadiuvato dalla Commissione di censimento, nomina gli ufficiali di censimento, scegliendoli di preferenza fra il personale in servizio e fra le categorie che per ragione di ufficio o altrimenti abbiano conoscenza dell'agricoltura locale.

I Prefetti vigilano sulle operazioni del censimento e fanno eseguire d'ufficio a spese dei Comuni, quei lavori che fossero stati omessi o irregolarmente eseguiti. Essi pure sono coadiuvati da Commissioni provinciali di censimento istituite presso i Consigli provinciali dell'economia aventi il compito: di vigilare sulla buona esecuzione dei censimenti in conformità delle disposizioni regolamentari ed alle istruzioni dell'Istituto centrale di statistica, che ha l'alta direzione e sorveglianza su tutte le operazioni del censimento.

Il censimento delle aziende agricole comprende tutte le aziende che impiegano terreno per la produzione agricola e forestale, qualunque sia la loro estensione ed anche se i prodotti ottenuti non vengano posti in vendita.

Sono eccettuati soltanto gli orti e giardini nei centri principali dei Comuni aventi una popolazione complessiva di almeno 15.000 abitanti, secondo il censimento della popolazione al 1° dicembre 1921.

Vengono pure incluse nel censimento agricolo le aziende di noleggio di motori e di macchine per uso agricolo e le imprese di bonifica.

Le notizie per il censimento delle aziende sono fornite sui fogli seguenti: *Fogli di azienda; Fogli per le amministrazioni centrali e fattorie; Foglio per le imprese di noleggio di macchine agricole.*

E' conduttore chi esercita direttamente il fondo sopportandone il rischio. Nel caso in cui il rischio sia sopportato da più persone, è considerato come conduttore quella fra esse che dimora sul fondo e compie anche lavoro manuale oltre che di direzione, anche se sia sottoposta alla direzione di altre persone come per i coloni parziari e simili.

Il censimento professionale della popolazione agricola comprende tutte le persone che possiedono proprietà fondiarie o che sono in maniera continua o saltuaria occupate nella industria agricola, forestale e zootecnica come imprenditori, direttori, impiegati tecnici o di amministrazione, coloni parziari, lavoratori fissi o avventizi od in qualunque altro modo.

Tutti i membri delle famiglie, siano essi presenti o temporaneamente assenti, il cui capo si trova in una delle condizioni indicate sopra, sono ugualmente compresi nel censimento professionale della popolazione agricola, ancorchè non possiedano proprietà fondiarie o non si trovino nelle condizioni sopra specificate.

I membri delle famiglie il cui capo non si trovi in una delle condizioni sopra indicate, devono ugualmente riempire il foglio di famiglia, ma limitatamente alle loro persone, qualora essi siano proprietari di terreni o esercitino un'attività connessa all'agricoltura.

Le notizie sono raccolte col mezzo di un *Foglio di famiglia*. Esso deve venire compilato dal capo della famiglia o da chi ne fa le veci, per ogni famiglia anche se costituita da una sola persona vivente a sè e dai singoli membri della famiglia, anche se isolati nei casi specificati all'ultimo comma dell'articolo corrispondente. Il foglio deve altresì essere compilato per ogni convivenza di più persone riunite in locali di alloggio operaio: case, dormitori, baracche, tende, capanne, ecc., presso aziende agricole, forestali o di allevamento, da chi dirige o conduce l'azienda.

Assente temporaneamente è colui che alla data del censimento non si trova nel Comune dove ha la dimora abituale, sia che si trovi in un altro Comune del Regno, o all'estero, ma solo quando si presume che vi farà ritorno entro l'anno 1931.

Il censimento del bestiame si estende ai cavalli, asini, muli, bardotti, bovini e bufalini, porci, pecore, capre, animali da cortile, api e bachi da seta e si fa in base alla *scheda di censimento del bestiame* conforme al modello 2 allegato al regolamento.

Non sono compresi nel censimento gli allevamenti domestici di animali da cortile (pollame, conigli e simili) i cui prodotti non siano destinati alla vendita, esistenti nei centri principali dei Comuni aventi una popolazione complessiva di almeno 15.000 abitanti, secondo le risultanze del censimento della popolazione al 1° dicembre 1921.

Entro il mese di gennaio 1930 verranno completati in ciascun Comune gli accertamenti preliminari riguardanti le aziende, le famiglie ed i proprietari o conduttori di animali compresi nei censimenti. Gli elenchi relativi, divisi per frazioni e sezioni di censimento, costituiscono la base per la compilazione dello Stato provvisorio di sezione.

Entro il 15 febbraio 1930 i Podestà provvederanno alla pubblicazione di un avviso col quale porteranno a conoscenza del pubblico la data dei censimenti, i loro scopi, le modalità principali per l'esecuzione di essi e le penalità contro chi rifiuti di dare le notizie richieste o le dia scientemente errate e incomplete.

Nei primi quindici giorni del mese di marzo gli ufficiali di censimento si recheranno nelle aziende agricole e forestali, nelle case di abitazione delle famiglie e persone comprese nel censimento professionale della popolazione agricola, nonchè nei luoghi nei quali si trovino animali da censire e scriveranno sopra un foglio (*stato di sezione provvisorio*) le notizie richieste a tenore delle istruzioni, completando coi loro diretti accertamenti gli elenchi. I detti ufficiali distribuiranno in pari tempo i fogli relativi ai censimenti nella specie e quantità richiesta da ogni singolo caso e daranno le istruzioni necessarie per riempirli.

I fogli di censimento, riempiti delle notizie richieste e riferite alle date prescritte, dovranno esser ritirati dagli ufficiali di censimento nei dodici giorni successivi alla data dei censimenti e cioè entro il 31 marzo 1930.

In biblioteca

CASABIANCA Dott. Prof. ALESSIO: *Ruralizzazione dell'Italia.* — Pagg. 218. Benvenuti e Cavaciocchi Editori in Livorno. — L. 12,—.

In armonia alle alte direttive del Capo del Governo per la ruralizzazione dell'Italia e il costante progresso della sua agricoltura, l'A. porta con questa sua pregevole opera un notevole contributo all'importante problema. Forte dell'esperienza tratta dall'aver vissuto a lungo vicino ai nostri rurali, l'A. propugna come rimedio essenziale la necessità di estendere la piccola proprietà quale fonte di benessere, ricchezza e potenza nazionale. Ecco il sommario dell'interessante volume: 1. Agricoltura e concetto della proprietà — 2. Interessamento degli Stati per l'agricoltura — 3. Contratti Agrari — 4. Varie forme di conduzione della proprietà immobiliare e il giornaliero agricolo — 5. Il grande proprietario e le sue terre — 6. Ruralizzazione dell'Italia.

Dott. P. G. GAROGLIO: « *Annuario del Vinicultore* 1930 ». — Pagg. 228. Casa Editrice « I Fermenti ». Firenze. Franco nel Regno L. 7,50.

Il volumetto è stato notevolmente migliorato nella sua 3ª Edizione e troverà giusta sede nelle biblioteche dei Vinicultori, poichè costituisce una pregevole raccolta annuale degli studi, della cronaca e della vita associativa del campo vitivinicolo, opportunamente alternata da pagine dedicate alla poesia e alle tradizioni.

Avv. LUIGI RE: *Manuale per le locazioni di case e terreni.* — Pagg. 260. Giulio Vannini, Editore, Brescia. — L. 10,—.

Tutta la interessante materia delle locazioni è svolta in questo volume in forma piana e le varie disposizioni di legge sono corredate da chiari esempi e avvalorate dalle più importanti e recenti sentenze, dando così modo ai lettori di trovare quasi sempre contemplato e risolto il « loro caso ».

Il bel volume, presentato in veste elegante e sobria, tratta in una prima parte delle locazioni in genere, premettendovi le norme per la compilazione dei contratti di locazione, indi espone le norme speciali per le locazioni di case, alle quali seguono quelle per le locazioni dei terreni, le varie disposizioni relative alle diffide, i contratti di mezzadria e di soccida. Seguono le norme fiscali relative ai contratti di locazione (tasse di bollo e registro); un ampio formulario di contratti di locazione, di mezzadria, soccida, diffida, ecc. e infine un copioso indice analitico che agevola ogni ricerca.

Prof. G. FASCETTI: « *Guida Pratica di Caseificio* ». Nuova edizione, 1930, di pagg. XVI-286 con 59 incisioni, legato. - U. Hoepli, editore in Milano. — Franco: L. 10.

In questo manualetto del Prof. Fascetti, Direttore dell'Istituto Sperimentale di Caseificio di Lodi, tutti gli elementi sulla scienza del latte, di carattere chimico, batterico e analitico, nonchè la organica classificazione di tutte le sue destinazioni alimentari e industriali, sono armonicamente e concisamente trattati. Ma la parte in cui la competenza dell'autore è messa maggiormente in risalto, con affermazioni di principii nuovi — frutto della sua prolungata esperienza — è quella casearia. Per questo, il trattato risponde egregiamente come guida ai giovani delle Scuole Medie Agrarie, come ausilio al personale delle Centrali del Latte e come testo in quelle Scuole di Agricoltura in cui si tengono periodicamente corsi pratici di caseificio.

Come si crea e come si coltiva un orto:

E' questo, un Manuale pratico dovuto a un esperto di molta rinomanza: G. RAULE, a capo dell'azienda orticola e frutticola del Principe di Lida. E' alla quinta edizione di 15.000 copie e ciò ne attesta il successo.

Volume (comprendente anche il Calendario orticolo) in ottavo di pagine 100, L. 4 (per le spedizioni franco, in Provincia, L. 5).

La frutticoltura insegnata ai giovani agricoltori:

Questo volume del dott. G. SILVETTI risponde egregiamente per l'insegnamento della frutticoltura ed è in vendita a L. 12 (per spedizioni raccomandate in Provincia, L. 14).

Richieste alla Libreria della « Stampa Commerciale », Via dell'Orso, 8, Milano.

CONTI CORRENTI
CON
Assegni "VADE-MECUM,,
DELLA
Banca Commerciale Italiana
Nuova categoria di conti correnti che permette a tutti di valersi dell'assegno pei pagamenti, e a tutti di accettare gli assegni, sicuri che alla Banca esistono i fondi ad essi corrispondenti
Tagli fino a L. 250 - 500 - 1000
Per l'apertura dei conti correnti "VADE MECUM,, e per schiarimenti rivolgersi alla filiale della
Banca Commerciale Italiana

CURIAMO LE PIANTE!

Rubrica redatta dal Dott. TEODORO FERRARIS, professore ordinario di Fitopatologia speciale la R. Scuola Agraria media specializzata di Alba (Cuneo)

La bolla fogliare del pesco

Non si può dire che si tratti di una malattia di stagione poichè questa non appare che in primavera, dopo avvenuta la fioritura, ed attacca le foglie ed i giovani germogli fin verso il mese di giugno, dopodichè scompare per ripresentarsi poi nuovamente alla stessa epoca nell'annata successiva sugli stessi individui, o su nuovi di recente infettati.

Cio nonostante una descrizione sommaria di questa malattia gravissima del Pesco e del mandorlo ed un cenno un po' dettagliato sui mezzi di lotta per combatterla efficacemente, sono tutt'altro che inopportuni in questo momento, quando si pensi che è proprio la stagione invernale quella più adatta per prevenire lo sviluppo e gli effetti del parassita.

Questa malattia del Pesco e del mandorlo, ma specialmente dannosa alla vegetazione del primo, è nota da tempo remotissimo tanto in Europa che nell'America del Nord e viene designata con vari nomi: oltre quello riportato, essa à nella nostra lingua, quelli di *accartocciamento fogliare del pesco,* di *lebbra* e, meno in uso nel linguaggio comune, di *fillilesia, di fillorisema* ecc. ecc. I Francesi la chiamano *cloque,* i Tedeschi *Krausel Kran-Kheit,* gli Americani: *Peach leaf-curl.*

Le foglie attaccate presentano delle deformazioni caratteristiche; sulla pagina superiore si notano dei rigonfiamenti, delle bollosità talora isolate su un punto della lamina, spesso riunite sì da produrre uno strano accartocciamento fogliare ed una caratteristica deformazione (fig. 1). Il colore di tale bollosità è da prima gialliccio, più tardi diventa roseo, almeno verso la pagina superiore: in corrispondenza di tali rigonfiamenti la foglia si raggrinza, si accartoccia e più tardi dissecca e cade.

Corrispondentemente alle bollosità della pagina superiore, sulla pagina inferiore si osservano delle concavità rivestite da una finissima lanuggine e pruina biancastra, tanto più manifesta quanto più i bozzacchioni si sono già originati da qualche tempo. Anche la consistenza della lamina nei punti alterati viene a modificarsi: così essa si indurisce, diventa ceracea, perde la ordinaria flessibilità diventando fragile se si cerca di piegarla in corrispondenza di una bollosità. Non è raro di trovare poi, dentro queste ripiegature, degli ospiti occasionali, come afidi e formiche, ivi trovando un comodo riparo; bisogna però badare di non confondere gli accartocciamenti prodotti per proprio conto da certi gorgoglioni con quelli causati esclusivamente dal presente fungillo parassita. Gli accartocciamenti prodotti dall'afide nero (*Anuraphis persicae*) interessano generalmente tutte le giovani foglie del germoglio terminale: queste, quantunque variamente contorte e formanti un groviglio, talora fitto ed inestricabile, non presentano mai le tipiche bollosità della lebbra, nè variano sensibilmente per colore e per consistenza. Invece tra le loro pieghe si vede subito la causa di tale alterazione nel numero stragrande di pidocchietti neri intenti a succhiare i delicati umori e richiamanti una grande quantità di formiche che incessantemente si affaccendano su e giù pei rametti dei peschi invasi da quegli ospiti a loro graditi e verso di loro così condiscendenti...

Non solo le foglie, ma eziandio le stipole e la parte estrema erbacea dei rametti possono essere deformati dal parassita: i fiori ed i frutti ne sono colpiti solo in via eccezionale.

La causa di questa nota alterazione è dovuta ad un fungillo microscopico: l'*Exoascus deformans* che invade le giovani foglie e le deforma svolgendo poi sulla pagina inferiore, e precisamente in corrispondenza delle concavità, gli organi riproduttivi (aschi con ascospore: figg. 2-4) che ad occhio nudo sono appena percettibili come una finissima peluria bianchiccia che riveste tali deformazioni nelle foglie già da tempo colpite o cadute a terra.

Non si conosce ancora bene tutta la biologia del fungillo, specialmente in quanto si riferisce alla sua diffusione ed al modo e momento in cui determina l'infezione: è un fatto accertato che il micelio del parassita sverna nei rami e nella primavera attacca i germogli che si sviluppano dai rami infetti: il PEGLION però attribuisce una scarsa importanza a questo micelio svernante, mentre mette in rilievo la resistenza delle ascospore dotate di una vitalità assai lunga, capaci quindi di svernare sui rami, alla base delle gemme od all'ascella dei rametti, per germinare poi a primavera dando luogo ad infezione sulle giovani foglie. DERSCHAU suppone che queste ascospore trovino condizioni favorevoli di svernamento e di germinazione nella mucilagine gommosa che scola spesso da ferite di peschi ammalati da questa e da altre alterazioni: comunque è accertato che le infezioni primaverili provengono da germi che si trovano già su piante state colpite dalla malattia nell'annata precedente e questo è cosa di somma importanza per effettuare la applicazione di metodi di lotta sicuri e razionali.

BOLLA FOGLIARE DEL PESCO

1. rametti di pesco con foglie deformate dalla malattia — 2. organi riproduttivi del fungo parassita (aschi molto ingranditi) 3. e 4. ascospore (da T. Ferraris: « *Trattato di Patologia vegetale* ».

Favoriscono poi in primavera lo sviluppo della malattia: l'andamento variabile della temperatura durante i mesi di aprile e di maggio, le pioggie frequenti, le nebbie ecc. Essa si trasmette facilmente da una pianta all'altra coll'innesto: prelevando una marza da pianta ammalata, l'alterazione si riproduce facilmente sul soggetto innestato. Vi sono peschi più colpiti, ed altri meno, dalla malattia: in generale le varietà Americane a grande fogliame ed a forte vegetazione resistono di più delle varietà nostrali: le qualità precoci sarebbero più resistenti delle tardive.

Prima di iniziare qualsiasi mezzo di lotta contro questa

malattia bisogna provvedere a misure profilattiche, allontanando tutti gli organi che sono e furono già colpiti dalle note alterazioni: i germogli presentanti foglie accartocciate si debbono sopprimere ed i rami da cui partono debbono essere segnati per la potatura che si farà poi ad epoca adatta: al momento di questa si sopprimono tutti i rami che portavano germogli colpiti fino al punto, precedentemente segnato, in cui si notavano germogli normali: così si elimina tutta la parte del ramo che contiene nell'interno il micelio svernante dell'*Exoascus*. Nell'estate, all'epoca dell'innesto, si abbia riguardo di prelevare marze solamente da individui sanissimi e che nella primavera non presentarono traccie di *lebbra*.

Durante questo mese si procede, specie nei climi più caldi (Riviera, isole) ad un primo trattamento delle piante con poltiglia bordolese o di polvere Caffaro al 3-4 %. Una ottima formula è questa:

Solfato di rame	Kg.	3
Calce spenta	»	3
Cloruro ammonico	»	0,250
Acqua	litri	100

un'altra parimenti efficace:

Polvere Caffaro	Kg.	3-4
Acqua	litri	100

con queste poltiglie si eseguisce l'irrorazione a mezzo di una comune pompa irroratrice bagnando bene tutta la pianta: dalla base del tronco alla sommità dei più piccoli rametti. Questo trattamento che è conveniente ripetere verso la metà di febbraio, non solo previene lo sviluppo della *lebbra;* ma combatte anche efficacemente la *gommosi,* altra malattia parassitaria gravissima delle Amigdalacee.

Il MANARESI, in sostituzione delle poltiglie cupriche, propone l'uso della *miscela zolfo-calcica* che si procura facendo bollire Kg. 3 di zolfo con Kg. 4 di calce in una diecina di litri di acqua e poi diluendo la miscela con altra acqua fino ad avere un volume di 100 litri complessivamente.

Il PANTANELLI modifica la formula MANARESI usando:

Zolfo	Kg.	2
Calce viva	»	0,700
Acqua	litri	100

e aggiungendovi poi, 30 centim. cub. di alcool denaturato. Con quest'ultima formula si aumenta il quantitativo in polisolfuro di calcio che è la sostanza attiva della preparazione.

Questa miscela è efficace inoltre contro altre malattie del pesco p. es. il *mal bianco,* od esplica anche azione contro forme di insetti ibernanti (afidi), quindi dev'essere distribuita accuratamente e replicatamente anche sul tronco.

Con questi trattamenti (io personalmente raccomanderei un trattamento con poltiglia cuprica ed uno con miscela zolfo-calcica a distanza di un mese l'uno dall'altro) si è sicuri di combattere efficacemente il *mal della bolla del pesco* e, contemporaneamente, prevenire lo sviluppo di altre malattie di questo preziosissimo fruttifero.

T. FERRARIS.

Il nostro « ALMANACCO DEGLI AGRICOLTORI, 1930 » *ha avuto un grandissimo successo, se dobbiamo giudicare dalla immensa richiesta fattaci di copie e dagli elogi che mandano i lettori e gli abbonati al compilatore.*

Esso è spedito gratis e franco di porto ad ogni abbonato appena pervenutoci l'importo dell'abbonamento alla Rivista Agricola *in Lire* 24.

Ogni abbonato può ricevere anche altre copie contro vaglia di L. 2,50 *caduna invece di L.* 3,50.

Bibliografia

V. RIVERA: *Rassegna dei casi Filopatologici osservati nel* 1928. (Estr. dal « Bollettino della R. Stazione di Patologia Vegetale di Roma »: anno IX, n. s. 1929 (VII) pagg. 1-35.

E' una interessante rassegna ragionata dai casi fitopatologici osservati dall'A. nel Laboratorio di Patologia Vegetale del R. Istituto Superiore Agrario di Perugia durante il primo anno del suo funzionamento, cioè nel 1928.

Ecco alcune delle malattie più importanti che vi sono accennate:

— Colletotricosi dell'Aspidistria lurida, causata dal fungillo: *Colletothricum omnivorum,* malattia già da me segnalata in Piemonte e dalla Dott. Campanile a Roma su detta pianta ornamentale da fogliame;

— Septoriosi del grano per *Septoria graminum,* che ha dato luogo ad un intressante studio dell'A. pubblicato nel Bollettino della R. Stazione di Patologia Vegetale di Roma;

— Tarlo del culmo del grano per *Urocystis occulta*: questa Ustilaginea, abitualmente parassita della Segala, nel 1927 venne dal dott. Verona riscontrata, la prima volta in Italia, sul frumento nel Marchigiano: l'A. ebbe a riscontrarla su area più vasta nei pressi di Perugia sul Gentil rosso, ove, a detta dei coltivatori del fondo la malattia si svilupperebbe ogni anno con danni notevoli;

— Colletotricosi delle cipolle per *Colletotrichum circinans* su cipolle bianche in orti nei pressi di Perugia;

— Ruggini del grano per *Puccinia graminis, P. glumarum, P. triticina;* diedero luogo a danni limitatissimi, essendo stato lo sviluppo assolutamente sporadico data l'annata non favorevole a tali malattie;

— Mal dello sclerozio delle fave e muffa dei boccioli di rosa (*Sclerotinia Libertiana*); Bolla del Pesce e del mandorlo (*Exoascus deformans*); peronospera della lattuga e dei carciofi (*Bremia lactucae* antracnosi del ciliegio (per *Clasterosporium carpophilum*); danneggiarono considerevolmente, nell'annata, nei dintorni di Perugia.

— Il mal dello sclerozio dei tralci di Vite (*Sclerotinia Fuckeliana*) diede luogo ad una forte infezione su filari di Sangiovese nel Maggio, per cui i tralci colpiti ai nodi si disarticolavano ed i germogli andavano distrutti; la malatta non attaccò invece altre varietà pur coltivate vicine di vite, come Dolcetto, Tintarolo, Trebbiano, Biancone ecc.;

— Ruggine del Crespino per *Aecidium Magelhaencum,* diffusa nelle siepi di Berberis nei dintorni di Perugia, già da me constatata frequente in Piemonte (val di Susa);

— Rachitismo ed arricciamento di vite « Moscato d'Amburgo », malattia di natura fisiologica;

— Seccume primaverile della Patata per *Alternaria Solani*: molto diffusa nel territorio di Perugia e validamente combattuta con poltiglia bordolese;

— Colletotricosi dello Spinacio (*Colletotrichum Spinacine*), diffusa, con conseguenze però poco gravi, negli orti Perugini; malattia già da me e da VOGLINO riscontrata in Piemonte e dal CIFERRI nelle Marche;

— Nebbia del grano, prodotta da *Erysiphe graminis,* diffusissima su foglie ed anche spiche di grano (Ardito ecc.) in agro di Perugia; ivi il fungillo si presentò anche nella sua forma ascofora attaccando le glume e le glumette, fenomeno rarissimo, almeno da noi.

— Il parassita: *Leptostroma Pinastri,* danneggiò seriamente il fogliame di Pini austriaci coltivati al monte Subasio (Assisi); qualche danno ai gelsi si ebbe pure per sviluppo di fersa, dovuta al parassitismo del fungillo: *Sphaerella Mori.*

Nella piana del Tevere si ebbero attacchi sul grano di mal del piede per *Ophiobolus graminis.* lievi danni invece apportarono ai cereali i carboni delle spighe e la carie.

Piante di Codogno coltivate nei frutteti dell'Istituto Superiore Agrario di Perugia, venero colpite da tumori prodotti, secondo gli studi di PEROTTI e VERONA, dal *Bacterium Cudoniae;* la Ruggine del Pero (*Gymnosporangium Sabinae*) venne segnalata nei poderi della Casalina, la rabbia del Cece (*Phyllosticta Rabiei*) infierì nei pressi di Aquila. Il marciume bianco radicale della vite. per *Rosellinia necatrix.* colpì molti ceppi di vite nei pressi di Andria (Puglie), ma si riuscì ad ostacolarne lo sviluppo con somministrazioni al piede di viti ammalate. di solfato di ferro.

— La rogna dell'Olivo (*Bacterium Savastanoi*) si va estendendo in territorio di Perugia forse per l'azione di freddi e nevi tardive; una malattia del Ricino, con produzione di tumori. si riscontrò su una coltivazione di queste piante per studi fisiopatologici, al termine della vegetazione.

T. F.

= FRA RIVISTE E GIORNALI =

LE COVATE NERE NELL'APIARIO. — Quest'anno si sono dovute lamentare in quasi tutti gli alveari delle covate nere. La malattia (se così si può chiamare) attacca le larve in giovane età e si conosce quando la covata è opercolata. La più gran parte della covata nera ha gli opercoli depressi e forati, ma non dà odore sgradevole. Se ne trovano anche con gli opercoli rialzati comuni. Quando le larve son prese dalla malattia, mostrano sul corpo, presso la testa, una macchia gialla, si muovono a stento e dopo morte divengono nere. Sembra che questa malattia non sia infettiva e che provenga dal troppo freddo prolungato. Difatti, pochissimi alveari ebbi a riscontrare con covata nera prima del passato inverno; quest'anno invece ne trovai quasi tutti, all'infuori di qualche alveare fortissimo.

Consiglio che si può dare: *alveari forti.*

(*dal « Contadino della Marca Trevisana »*).

CURE AI GELSI GIOVANI. — Bisogna scalzare subito il colletto dei giovani gelsi, aprendo una buca al piede di ogni singola pianta. Senza di chè avviene che i topi in questa stagione ne rosicchiano il colletto e le piante muoiono. Nelle adiacenze dei gelsi si consiglia di mettere un pizzico di granoturco avvelenato con fosforo di zinco; ed i topi, mangiando questo granoturco avvelenato muoiono. Il fosforo di zinco si adopera in ragione del 3 per cento del granoturco da avvelenare. E' opportuno pure rammentare che la legge obbliga di opporre una tabella colla scritta: « in questo terreno furono sparsi grani avvelenati con fosforo di zinco », laddove si è effettuato lo spargimento dei grani insetticidi. In caso di pioggia il trattamento deve essere ripetuto.

(*dalla « Sentinella Agricola »*).

PULITURA DELLE POMPETTE IRRORATRICI. — Le pompette irroratrici non si ripongono tali e quali sono rimaste dopo l'ultimo lavoro: soprattutto vanno ripulite dalle incrostazioni. Se sono leggere basta lavarle a più riprese o lasciare la pompetta a bagno in acqua nella quale si sia sciolto il 2 per cento di zucchero ed il 10 per cento di melassa. Se le incrostazioni sono spesse la lavatura colle soluzioni anzidette non basta; se contengono un eccesso di calcare occorre una soluzione allungata di acido cloridrico, adoperato però con cautela, con strofinacci e solo sulle parti incrostate senza intaccare il metallo. Se invece vi è un eccesso di solfato di rame, si adoperi nello stesso modo una soluzione di ammoniaca.

(*dal « Giornale del Contadino »*).

LA TEMPERATURA DELLE STALLE. — Pessima abitudine è quella di tenere le stalle caldissime, perchè riescono nocive alla salute degli animali, non tanto per la temperatura elevata, che pure li rende fiacchi e deboli, quanto per l'aria viziata esistente nella stalla. Inoltre gli animali stabulando in un ambiente troppo caldo, facilmente vanno incontro a malattie degli organi respiratori, se sono condotti all'aperto quando la temperatura esterna è rigida. La temperatura più propizia varia col variare della destinazione dei bovini. Per le vacche da latte necessita che l'ambiente sia caldo-umido, non esagerato però; ma è indispensabile che l'aria sia pura e ciò si consegue mediante la costruzione degli aereatori i quali non dovrebbero mancare in nessuna stalla specialmente in quelle di nuova costruzione, che pur permettendo il ricambio dell'aria, evitano in modo assoluto le correnti d'aria tanto dannose agli animali.

(*dall'« Agricoltura Bellunese »*).

I MIGLIORI SOGGETTI PER INNESTARE IL PESCO. — D'ordinario si preferiscono il « franco » e il « mandorlo »; il primo si preferisce o si dovrebbe preferire nei terreni mezzani, profondi, sciolti e il secondo nei terreni profondi, calcarei, marmosi; si intende che è bene preferire quale soggetto il mandorlo tardivo. Il susino è indicato nei terreni umidi e superficiali; però dovrebbe preferirsi il « damasco nero da seme » essendo questo veramente un eccellente porta innesto e soltanto in via eccezionale il San Giuliano. Bisogna senz'altro scartare quello selvatico e anche il mirabolano i quali spesso procurano delusioni. Si usa pure l'albicocco nei terreni superficiali e secchi, e, in quelli di pessima fama, il pruno.

(*dal « Corriere Agr. e Commerciale »*).

LA RULLATURA DEL FRUMENTO. — Se si tratta di frumenti precoci seminati tardi, su terreno piuttosto bagnato, di natura argillosa, la rullatura in questo momento potrebbe recare più danno che bene, specialmente se subito dopo dovesse essere innanzi tempo arrestata o ridotta al minimo dalla bassa temperatura. Ma nel caso di frumenti seminati a terreno asciutto o quasi, poco prima o poco dopo la metà d'ottobre, che a quest'ora già si presentano bene sviluppati, con un discreto numero di foglie, una rullatura eseguita nelle ore pomeridiane, quando la terra è bene asciugata, oppure al mattino, innanzi che avvenga lo sgelo, non dovrebbe guastare le cose, ma anzi tornare di giovamento ai seminati, particolarmente a quelli di grano di razze comuni, compreso pure il Todaro Famiglia 96. Così come potrà recare beneficio ai campi di frumento che non poterono essere rullati al momento della semina, causa le pioggie. Rullare significa far aderire bene la terra alle radici, chiudere i vuoti attraverso i quali gl'insetti liberamente passano e danneggiano, facilitare l'asciugamento e quindi il riscaldamento del terreno alla superficie, castigare un po' le piantine di frumento che altrimenti assumerebbero un eccessivo sviluppo prima dei freddi invernali. E, col frumento, vengono castigate, si capisce, anche le erbe infestanti.

(*dal « Boll. della Cattedra di Bergamo »*).

PREPARAZIONE DEL SANGUE DISSECCATO PEI VOLATILI. — Domandate al vostro macellaio del sangue (per lo più può aversi gratuitamente); poi gettate i soli grumi di sangue in un recipiente di ferro o di terra cotta, e, con una forchetta disfacete sommariamente i grumi in maniera di ottenere uno strato di uno spessore di 4 centimetri circa. Coprite il recipiente con un coperchio che non si adatti vaporazione. Introducete allora la mattina il recipiente nel precisamente sugli orli del recipiente, per lasciar libera l'eforno della vostra cucina; a mezzodì voltatelo in maniera che il lato anteriore si trovi al fondo del forno e viceversa e mantenete sempre lo sportello ermeticamente chiuso. La sera il sangue sarà già ridotto in una massa consistente quasi dura, che lascerete riposare la notte all'ingresso del forno aperto. Al mattino grattuggiate il sangue come del formaggio. In pochi minuti otterrete così una quantità di bella farina ben rossa, che costituisce un prezioso alimento, che aggiungerete al pastone nella dose di 20 grammi per gallina e per giorno. Questa farina, rimessa al forno, asciuga completamente in poche ore e si conserva allora indefinitamente. Messa in bottiglie essa non perde alcuna delle sue qualità e prende un gusto gradevole; può anche rendervi degli utili servizi in estate. Tutta questa operazione richiede apena in complesso un'ora di lavoro, durante la quale voi potete preparare 3 chilogrammi di farina di sangue disseccata, cioè la dose necessaria per centocinquanta galline.

(*dal « Giornale degli Allevatori »*).

PRODOTTI CHIMICI PER DISTRUZIONE D'INSETTI. — Tra i numerosi insetticidi attualmente in commercio, ricordansi i seguenti: *Abavit* - Miscela di sale di rame, d'arsenico e di mercurio da impiegarsi contro tutte le malattie dei semi ed anche come stimolante della germogliazione. — *Diametan* - Mescolanza di segatura di legno e di zolfo, impiegata contro il pidocchio e le mosche. — *Exodin* - Preparazione alla nicotina contro i bruchi. — *Hora* - Mescolanza di segatura di legno, di zolfo, di ferro in polvere per la distruzione dei topi. — *Solbar* - Solfuro di bario . — *Venetan* - Mescolanza di acetone e di dipiperidile. — *Antinonnina* - Sapone a base di dinitro-cresolo potassico. Per impregnare il legno e proteggerlo dai vermi. — *Autan* - Mescolanza di fermaldeide e di perossido. — *Julassen* - Combinazione organica di rame disciolta nell'iodonaftalina. — *Missex* Estratto di piretro e di ossichinoleina. — *Pomarson* - Combinazione di arsenico con calce.

(*da « L'Industria Chimica »*).

L'Araldo della Stampa
Il noto ufficio di ritagli da giornali e riviste ha trasferito la sua Sede a
ROMA (120) - Piazza Campo Marzio, 3
Telefono 65-867

= ECHI DI CRONACA AGRARIA =

IL CONCORSO PER LA BACHICOLTURA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI MILANO. — Ecco le norme del concorso bandito anche per il 1930 onde incoraggiare il miglioramento della bachicoltura lombarda:

a) La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde bandisce un Concorso a premi fra quelle Ditte di nazionalità italiana che nella campagna bacologica 1930 presenteranno funzionanti, in una qualsiasi delle Provincie Lombarde impianti di bachicoltura a tipo industrializzato, i quali compiendo in modo pratico i lavori inerenti al governo dei bachi, meccanizzino e disciplinino l'allevamento rendendolo più economico e redditivo, in modo particolare riducendo la quantità della mano d'opera occorrente.

b) non potranno essere iscritti impianti di allevamento inferiori alle 60 oncie di seme bachi;

c) le iscrizioni si chiuderanno il 31 marzo 1930. Ogni domanda deve essere corredata dalla descrizione dettagliata dell'impianto presentato al Concorso, da disegni, istruzioni e quant'altro possa giovare a illuminare la Giuria nei riguardi tecnici ed economici dell'impianto medesimo e suo uso;

d) un'apposita Giuria nominata dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde giudicherà inappellabilmente gli impianti presentati al Congresso e presenterà alla Cassa medesima la graduatoria di merito e le proposte di premiazione;

e) le disposizioni ed i controlli della Giuria sono insindacabili e ne è obbligatoria l'accettazione da parte dei concorrenti:

f) i premi consisteranno in L. 80.000 in denaro, da suddividersi nel modo seguente:

1. Premio . . . . . L. 50.000
2. Premio . . . . . » 20.000
3. Premio . . . . . » 10.000

oltre medaglie d'oro e d'argento.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'AGRICOLTURA AD ANVERSA. — L'Esposizione internazionale che avrà luogo nel 1930 comprenderà anche una grande Mostra internazionale d'Agricoltura divisa nelle 7 seguenti sezioni: 1) Insegnamento agricolo ed orticolo e volgarizzazione delle scienze agricole ed orticole; 2) Associazioni e cooperative agricole ed orticole; 3) Dissodamenti, miglioramenti fondiari, piscicoltura e silvicoltura in paesi sabbiosi; 4) Materie prime e materiale destinato all'agricoltura ed all'orticoltura, prodotti animali e vegetali; 5) Concorsi e manifestazioni orticole; 6) Concorsi e manifestazioni agricole; 7) Congressi agricoli ed orticoli. — Questi sette gruppi comprendono 24 classi, 10 concorsi ed esposizioni temporanee e 6 Congressi internazionali.

LA NUOVA COSTITUZIONE DEL COMITATO PERMANENTE DEL GRANO. — In relazione alla nuova composizione del Comitato permanente del grano, stabilita con R. D. 30 dicembre 1929, per porlo in armonia con la nuova organizzazione sindacale e con la maggiore competenza assunta dal Comitato stesso, questo è stato così costituito:

Presidente, il Capo del Governo S. E. il cav. Benito Mussolini; vicepresidente il ministro della Agricoltura e delle Foreste S. E. l'on. prof. Acerbo.

Membri di diritto: il ministro delle Corporazioni S. E. l'on. Giuseppe Bottai; il Direttore generale dell'Agricoltura prof. Mario Mariani; il presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori on. dr. Gino Cacciari; il presidente della Confederazione nazionale Sindacati fascisti dell'Agricoltura on. dr. Luigi Razza; il Segretario del Sindacato nazionale fascista dei tecnici agricoli on. dr. Franco Angelini.

Tecnici designati dal Capo del Governo: prof. Alessandro Brizzi; on. prof. Emanuele De Cillis; prof. Mario Ferraguti; prof. Enrico Filano; prof. Nello Fotticchia; on. prof. Antonio Marozzi; on. prof. Novello Novelli; on. prof. Tito Poggi; prof. Carlo Santini; on. prof. Nazzareno Strampelli; prof. Giuseppe Tommasi.

Nella carica di Segretario del Comitato, con Decreto del Capo del Governo è stato confermato il prof. Ferraguti.

63 MILIONI DI QUINTALI DI UVA PRODOTTI IN ITALIA NEL 1929. — Secondo i dati pubblicati dal Bollettino di Statistica Agraria dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, la produzione di uva in Italia è stata quest'anno di 63.474.000 quintali, contro 75.031.000 nel 1928 e 68.837.000 in media nel quinquennio 1923-1927. Nella prima metà di novembre si sono iniziati i lavori per le nuove piantagioni di viti. In alcune regioni più fredde, nelle quali maggiormente le viti risentirono le conseguenze dell'invernata decoraa, si riprende la pratica del loro sotterramento invernale per difenderle dai geli.

LE INDENNITA' D'INFORTUNIO IN AGRICOLTURA. — A differenza di quanto avviene per le controversie sulla indennizzabilità degli infortuni industriali, che sono demandate all'autorità giudiziaria comune, per gli infortuni agricoli esiste, come è noto, una magistratura speciale, la commissione arbitrale istituita dal decreto luogotenenziale del 24 marzo 1917. Le indennità di infortunio in agricoltura, sono notevolissimamente più basse di quelle che si liquidano per infortuni industriali: quindi il valore delle controversie è per lo più inferiore alle 5000 lire. Se queste controversie fossero assegnate al magistrato ordinario, esse sarebbero disperse fra tutte le preture del Regno con la conseguenza che i pretori, dovendo giudicare ciascuno un numero esiguo di casi, non avrebbero occasione di approfondirsi sufficientemente nella materia.

PIANTINE FORESTALI DISPONIBILI. — Presso il vivaio forestale gestito dal Consiglio Prov. dell'Economia di Rieti, sono disponibili i seguenti quantitativi di piantine forestali, che possono acquistarsi ai prezzi di contro indicati:

N. 55.000 Robine, L. 3 al cento;
N. 15.000 Aceri, L. 5 al cento;
N. 10.000 Ailanti, L. 5 al cento;
N. 4500 Frassini e Ornello, L. 5 al cento;
N. 2200 Brignonie catalpa, L. 10 al cento;
N. 1500 Pini d'Austria, L. 15 al cento.

PER UTILIZZARE LA PRODUZIONE FRUTTICOLA. — Il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, barone Acerbo, con altissimo senso pratico e di italianità, ha esaminata la questione della utilizzazione delle grandi masse di frutti che non possono trovare sbocco nei mercati stranieri. Egli si propone di favorire su vasta scala l'utilizzazione della nostra produzione frutticola, trasformandola in ottime marmellate e conserve di frutta allo zucchero, rendendo questo prezioso prodotto alla portata delle classi povere, quale elemento di prima necessità e di sano ed igienico nutrimento.

PER L'ESPORTAZIONE DEGLI AGRUMI. — Si informa che con recente decreto, il Ministro per le Corporazioni fissa le tolleranze consigliate dall'andamento della stagione e dei raccolti per la campagna 1929-30 sulle graduazioni di qualità degli agrumi da esportare in base alle norme speciali tecniche approvate con decreto Ministeriale 1° dicembre 1928, modificato con decreto Ministeriale 16 dicembre 1929. Lo stesso decreto stabilisce che non possono essere esportate partite di arance colpite dal gelo.

LA DIESA DEI VINI TIPICI - I COMPITI DEI CONSORZI. — Nei prossimi giorni sarà pubblicato ufficialmente il provvedimento concernente la difesa dei vini tipici italiani, approvato dal Consiglio dei Ministri nella sua ultima sessione. Il decreto stabilisce che coloro i quali producono o commerciano vini tipici possono unirsi, per la tutela di tali prodotti, in Consorzio, al quale lo Stato concede il marchio registrato e riconosciuto sia all'interno che all'estero.

I Consorzi sorgono come Enti volontari; ma avranno una veste e un riconoscimento giuridico che permetterà loro di agire in giudizio contro i frodatori. Degli agenti giurati interveranno, nei casi di violazione delle disposizioni governative, allo scopo di evitare deficienze o ritardi nella costituzione dei Consorzi. Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste può obbligare i produttori di un vino tipico a riunirsi in Consorzio. Per mettere in condizione i Consorzi di produrre vini tipici uniformi, degli enotecnici provvederanno a stabilire la gradazione e la qualità del vino da mettersi in commercio. Questi enotecnici verranno retribuiti dai Consorzi alle cui dipendenze svolgeranno la loro opera e saranno scelti dal Ministero dell'Agricoltura.

Si assicura che il contributo dei consorziati non supererà le lire due per ettolitro. Nel testo del decreto sono incluse, scopo di assicurare da parte dei produttori l'osservanza delle disposizioni del Governo fascista, varie sanzioni.

DAI MERCATI E DAI CAMPI

CEREALI.

Bari. — Frumento naz. L. 140 a 145; frumento duro da 150 a 160; frumentone 80 a 83; avena 73 a 85; orzo 72 a 75. Riso vialone 180 a 190; id. camolino 200 a 210 al q.le.

Brescia. — Frumento naz. L. 124 a 127; id. inferiore 121 a 122; granoturco agostano 80 a 82; idem scaiolo 77 a 78; bianco 73 a 76; avena nostrana 77 a 82 al quintale stazione partenza.

Casale Monferrato. — Frumento nuovo al tenimento L. 127 a 131; segale 80 a 90; avena estera e naz. 90 a 95; granoturco 80 a 82; risone grana lunga 108 a 110; risone maratello 106 a 108; risone originario 89 a 91 al quintale.

Mantova. — Frumento fino L. 133 a 136; id. buono mercantile 127 a 130; id. di forza 163 a 166; granoturco fino 90 a 93; Plata giallo 74 a 76; avena 75 a 80; riso vialone 240 a 243; id. grana lunga 180 a185; id. giapponese 139 a 143; id. maratelli 180 a 185; mezza grana L. 100 a 105; risina 85 a 90; giavone 70 a 80 al q.le.

Treviso. — Frumento nuovo 128 a 129; frumentone nostrano giallo 83 a 85; estero 72 a 82; avena nostrana 78 a 80; idem estera 78 a 80; segale 77 a 80; riso carolina L. 295 a 300; id. vialone 245 a 250; id. fina (Ostiglia) 210 a 215; id. maratelli 190 a 200; risetta 105 a 110 al quintale.

BESTIAME.

Adria. — Buoi di 1. qual. L. 380 a 400; id. 2. 340 a 360; id. 3. 200 a 220; vacche di 1. qual. 340 a 360; id. 2. 260 a 280; id. 3. 200 a 220; vitelli da latte 540 a 570 al quintale a peso vivo.

Asti. — Animali da lavoro e da razza: buoi L. 420 a 450 al q.le, vacche 1200 a 3500 al capo; vitelli e manzi 450 a 500; suini lattonzoli 90 a 100 al q.le. Animali da macello: buoi 400 a 450; vacche 200 a 300; manzetti di due anni 450 a 550; vitelli maturi fino a due anni 500 a 650; sanati o vitelli di 1. qualità 600 a 650; maiali 600 a 650 al quintale. Montoni L. 35 a 45; agnelli 55 al miriag.

Siena. — Bovi di 1. qualità da L. 400 a 450; id. 2. qualità 350 a 400; vacche di 1. qual. 400 a 450; id. 2. qual. 250 a 350 (peso vivo); vitelli 500 a 550; id. di latte 600 a 700; agnello 600 a 650; pecora 200 a 250; suini 600 a 625; id. magroni 500 a 550; id. lattonzoli 550 a 600 al quintale a peso vivo fuori dazio.

Treviso — Buoi da lavoro L. 350 a 440; buoi da macello 1. qual. 400 a 420; 2. qual. 320 a 350; vacche da macello 1. qual. 350 a 380; 2. qual. 280 a 350 al quintale. Vacche da frutto 1000 a 2000 per capo. Vitelli da macello sopra i 100 kg. L. 580 a 675; id. sotto i 100 kg. 500 a 600. Agnelli da L. 550 a 600. Maiali da macello 500 a 600 per quintale. Maiali lattonzoli 100 a 200 per capo.

Varese. — Buoi 1. qual. L. 500 a 550; id. 2. qual. 400 a 450; vacche 1. qual. 450 a 500; id. 2. qual. 300 a 400 al quint. a peso vivo; vitelli da latte 1. qual. 700 a 750; id. 2. qual. 600 a 650; carne suina (base 180 kg.) 690 al quint.

FORAGGI.

Brescia. — Fieno maggengo nuovo 45 a 48; id. agostano nuovo 41 a 44; id. terzuolo nuovo 37 a 40; medica nuova 38 a 40; paglia nuova 13 a 15 al q.le stazione.

Casale Monferrato. — Fieno maggengo nuovo 44 a 48; id. agostano 40 a 44; id. terzuolo 32 a 36; paglia frumento sciolta 12 a 15 al quintale.

Padova. — Fieno maggengo L. 45,50 a 49; id. agostano 42 a 45; erba medica (Spagna 1. taglio secco) 42 a 47; id. 2. taglio secco 43 a 46; paglia di frumento 21 a 22; polpe di barbabietole 60 a 62 al quint.

Siena. — Fieno da prato naturale da L. 35 a 40; id. di lupinella 40 a 45; paglia di grano sciolta 8 a 10; id. pressata a vapore 12 a 16 al quint., fuori dazio.

Treviso. — Fieno maggengo L. 42 a 52; agostano 36 a 44; erba medica 44 a 53; paglia di frumento sciolta 14 a 16; id. pressata 16 a 21 al quint.

POLLAME.

Bari. — Galline 12,50 a 13; tacchini 13 a 13,50; anitre 12,50 a 13; oche 12,50 a 13; piccioni 9 a 10; conigli 9 a 10 al chilogramma.

Casale Monferrato. — Capponi da L. 10 a 11; galline 8,50 a 9; polli 10 a 10,50; tacchini 9 a 9,50; faraone 10 a 10,50; conigli 5 a 5,50 al kg.; piccioni 3 a 4 per capo. Anitre 7 a 7,50; oche vive 5 a 5,50; id. morte 6,75 a 7 al kg.

Milano. — Tacchini vivi L. 8 a 8,50; tacchine vive L. 10 a 11; oche vive L. 6; anitre vive L. 9 a 9,25; faraone morte L. 11,50; capponi vivi L. 10 a 13; Polli 1. qualità vivi L. 10,50 a 11,25; id. 2. qualità 9,75 a 10,25; galline morte L. 8,50 a 9; conigli vivi L. 4,50 a 5; piccioni grossi L. 4,50 a 4,75 al kg.

Vicenza. — Polli in genere L. 6,50 a 6,70; capponi 8 a 8,25; tacchini 6,70 a 6,80; faraone novelle 8 a 8,20; anitre 6 a 6,10; conigli 3,60 a 3,70; oche 5,50 a 5,60 al kg.

VINI.

Alessandria. — Vino rosso da pasto di gr. 9-10 L. 100 a 110; id. gr. 10-11 110 a 120; id. bianco secco di gr. 10-11 110 a 130; id. barberato di gr. 11-12 130 a 150; id. barbera di gr. 12-13 180 a 200; id. barbera extra di gr. 13-14 220 a 240 all'ettolitro al tenimento.

Belluno. — Vino Padovano gradi 10 anno 1928 a L. 19; id. Verona gr. 11 L. 23; id. toscano gradi 11 L. 18; id. romanolo gr. 9, anno 1928, a 15 al grado; id. clinton 130 all'ettolitro.

Sansevero. — Vino bianco nuovo gradi 12,5-13 L. 110 a 118; id. rosso montep. gr. 12-13 L. 115 a 120; id. cerasuolo gr. 11-12 L. 95 a 105; fermentato bianco gr. 12,5-13 L. 92 a 98; id. rosso gr. 13,5-14 L. 130 a 132 al quint.

Siena. — Vino Chianti sopra i 12 gradi L. 150 a 200; id. sotto i 12 gradi 100 a 150; vino rosso da 11 a 12 gradi 80 a 100; id. da 10 a 11 gradi 60 a 85; bianco asciutto da 10 a 11 gradi da 70 a 90; id. da 9 a 10 gradi 60 a 70 al quint.

OLII E SEMI OLEOSI.

Bari. — Olio commerciale da 450 a 475 al quintale.

Belluno. — Olio oliva classico (Fusto gratis) L. 700; id. di semi I. marca L. 525; id. di semi II. marca 545 al quintale.

Desenzano sul Garda. — L'olio fine della Riviera è pagato in media L. 11 il kg.

Perugia. — Olio d'oliva finissimo L. 700 a 740; id. fino 640 a 650 al quintale.

Sansevero. — Olio d'oliva fruttato vecchio L. 600; id. nuovo 500 al quintale.

FABBRICA MECCANICA BOTTI
EGIDIO GAYA & C.
CONEGLIANO (Veneto)
Fornitrice dei principali Stabilimenti Vinicoli d'Italia
Francia, Spagna, Grecia e dell'America del Sud

= RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE =

(Compilata da «donna Luisa»)

Curiosi raffronti di velocità

Ecco alcuni dati molto curiosi ed istruttivi sulle varie velocità degli uomini, degli animali e delle cose:

— L'uomo a passo di passeggio . . al 1" metri	1,11
— L'uomo a passo accelerato	1,66
— Un buon nuotatore	1,12
— Un tramvay	3,50
— Un torrente a corso rapido	4,—
— Un camello corridore	4,95
— Il volo d'una mosca	7,65
— Un carretto tirato da una renna	8,46
— Una balena	11,—
— Un transatlantico (25 nodi)	12,83
— Un treno direttissimo (60 km. all'ora) . . .	16,67
— Un cavallo da corsa (récord su 1 km) . .	17,—
— Una bicicletta (a 75 km. all'ora)	21,—
— Un levriero	25,—
— Un colombo viaggiatore	27,—
— Posta pneumatica	30,—
— Volo d'aquila	31,—
— Automobile da corsa (a 235 km. all'ora) . .	65,—
— Velocità del suono nell'aria	330,—
— Bocche da fuoco (velocità iniziale del cannone «La Bertha» che puntò su Parigi)	1340,—
— Velocità del suono nell'acqua	1435,—
— Velocità della rotazione della terra attorno al sole . . . . . al 1" Km.	29,5
— Velocità degli altri pianeti, da km. 5 (*Nettuno*) *a Mercurio*	47,3
— Velocità della translazione del sistema solare	40
— Velocità della luce	300.000

La vitalità di fiori recisi

Esperimenti numerosi hanno dimostrato che la vita dei fiori recisi non è prolungata dal ricorrere a sostanze chimiche. Non serve mettere nell'acqua dei vasi di fiori sale da cucina, aspirina, ed altri «infallibili» specifici: i fiori non si mantengono per ciò più a lungo. L'unico successo ottenuto negli esperimenti svolti con 50 diverse sostanze chimiche, fu che il permanganato di potassio prolunga la vita dei gambi di alcuni fiori, ma sui petali anche questo mezzo riesce inefficace. Rose e garofani vivono più a lungo al freddo; le dalie, invece, non sopportano il freddo. Di grande importanza per la durata dei fiori recisi è anche l'umidità dell'aria. I garofani, ad esempio, durano il doppio e persino il triplo, se tenuti, invece che in atmosfera secca, in atmosfera satura di umidità.

FIOR DI PENSIERI

I servi di Dio sono gli strumenti coi quali possiamo meglio metterci in comunicazione con Lui: essi possono peccare perchè anch'essi sono uomini nè la loro debolezza può darci il diritto di offendere la religione. *Mantegazza.*

* * *

Deve perdonare facilmente chi ha bisogno di perdono. *Seneca.*

* * *

Genuflettersi è sollevarsi.

G. Borsano.

Le ricette e i consigli di Zi' Paolo

Quanto devono dormire i bambini.

E' provato che il 25 % delle malattie nei bimbi si devono a insufficienza di sonno. I bimbi di 4 anni devono dormire 12 ore; quelli di 7, ore 11; quelli di 9, ore 10; i ragazzi da 14 a 21 anni devono dormire da 8 a 9 ore. L'anemia, l'impoverimento del sangue e la debolezza di fibra sono sovente dovute a deficienza di sonno.

Per le pellicce bagnate.

Stenderle su un tavolo poi spolverarle interamente di acido borico, lasciandole tutta la notte. Il domattina spazzolare la pelliccia con spazzola dolce seguendo il senso del pelo per rendergli il suo brillore.

Per conoscere la freschezza delle uova.

Tuffare l'uovo in una soluzione di 125 grammi di sale di cucina in un litro d'acqua. Se l'uovo è di giornata va a fondo. Se è di due giorni naviga nel liquido. Se è di 3 giorni naviga alla superficie e resta all'infuori quanto più è vecchio.

Zi' PAOLO.

LA SFINGE A PREMIO

Quesito bizzarro.

Un giorno io chiesi ad un insegnante quanti studenti aveva nella sua classe, ed egli mi rispose: «*Se tu aggiungi alla metà dei miei studenti un quarto ed un settimo di essi ne troverai 24 di meno di quelli che ho*».

Quanti alunni aveva quell'insegnante?

Fra coloro che ci manderanno la soluzione esatta per cartolina doppia (nulla scrivendo sulla risposta) entro il 21 gennaio sorteggeremo i seguenti premi: 1. Un bel calendario volta fogli in metallo da scrittoio. — 2. Due romanzi italiani moderni. — 3. Un trattato riccamente illustrato di frutticoltura e floricoltura. — 4. Una collezione completa (14 annate) del nostro *Almanacco degli Agricoltori.*

* * *

Spiegazione dell'*Indovinello* pubblicato nel precedente fascicolo: *La candela.*

Ci mandarono in tempo utile la spiegazione esatta: Vincenzo Ratti, studente — Ing. Aldo Borrone — Rino Cavaterra — Elena Gianferrari — Carlo Testa — Rag. Umberto Piccioli — Avv. Stefano Leoni — Mara Calleri — Ninetta Mortara — Gio. Batt. Mari — Eugenio Stufardi — Cap. Roberto Morra — Emma Dotta — Carlino e Cenzino Souher — Dottor Piero Miralta — Gigi Castagneri — Angelo Barberis — Umberto Porroni — Wanda Pelizzari — Guido Guidoni — Avv. Paolo Chiarella — Adalgisa Sarti.

La sorte ha favorito: 1. Emma Dotta (Calendario) — 2. Avv. S. Leoni (Collez. *Almanacco degli Agricoltori*) — 3. Umberto Porroni (romanzo e volume agraria).

LA SFINGE.

PER FINIRE

— *Pover'uomo, è vero che è ammattito quando gli scappò la moglie?*

— *No, ammattì quando sentì che voleva ritornare.*

* * *

In montagna.

— *Che ne dici, moglie mia, di questa vista?*

— *Ho perduto la parola!*

— *Allora restiamo sempre qui!*

* * *

Tra madre e figlio.

— *Non avrei mai creduto che i tuoi studi costassero tanto.*

— *E pensare che ho cercato di studiare il meno possibile.*

* * *

— *Chi è stato quell'imbecille che vi ha detto di porre l'immondizia davanti all'ingresso del comando?*

— *Il colonnello, signor tenente.*

— *Bene, andate, ricevete dieci giorni di consegna per aver dato dell'imbecille al colonnello!*

* * *

Il giudice (all'accusato): — Siete ammogliato?

L'accusato: — Sissignore!

Il giudice: — Con prole?

L'accusato: — No. Con Teresina Beoncelli.

* * *

Lui: — Io credo alla metempsicosi, e sono convinto che dopo la mia morte la mia anima finirà nel corpo di una bestia.

Lei placidamente: — Tu non hai bisogno di morire per questo!

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*
Dott. GUIDO CORTINA — *Redattore Capo*

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53